

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 69

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Museo regionale, in attesa della stagione 2018

MUSEO CENTOVALLI
E PEDEMONTE

2017: bilancio positivo

Al momento della redazione di queste righe la stagione di apertura al pubblico del nostro Museo regionale non era ancora giunta al termine. Il bilancio, seppur non definitivo, appare però da subito positivo, sia in termini di apprezzamento del programma proposto che in termini di affluenza.

La riapertura ad inizio aprile aveva visto, lo ricordiamo, l'inaugurazione di una mostra temporanea dedicata a Palazzo Tondü di Lionza. Le fotografie di Dona De Carli e la presentazione del progetto di restauro conservativo del Palazzo ci hanno permesso di (ri)-scoprire questo prezioso edificio storico nella nostra regione inserito, cosa non da poco, nell'Inventario dei beni culturali d'interesse cantonale. La mostra è stata accompagnata dall'istallazione di un avamposto espositivo nella hall al piano terra dell'Archivio di Stato a Bellinzona, dove è ugualmente stata organizzata una conferenza sul tema della conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Per mantenere vivo l'interesse per Palazzo Tondü è stato inoltre realizzato un catalogo della mostra in cui sono raccolte le fotografie e brevemente presentato il progetto di restauro (il catalogo può tutt'ora essere acquistato presso il Museo).

A fine agosto è poi stata la volta di una seconda esposizione temporanea dal titolo *Jardin Secret*. Organizzata dagli Amici del Museo, essa ha presentato le sculture di Pascal Murer e le pitture di Nino Doborjginidze, artisti residenti da anni a Locarno.

Non sono poi mancate le iniziative volte ad approfondire la conoscenza del nostro territorio. Numeroso è stato ad esempio il pubblico che ha assistito, ad inizio marzo, alla conferenza sul Castelliere di Tegna, un'interessante occasione per conoscere da più vicino i risultati delle recenti ricerche storiche e il progetto di riqualifica di questo misterioso sito archeologico.

Altrettanto numerosi sono poi stati i partecipanti alla passeggiata culturale lungo la Via del

Mercato delle Centovalli dove, oltre alla visita di alcuni luoghi di particolare interesse storico, è stata inaugurata la ricostruzione parziale e a carattere dimostrativo dell'antico maglio ad acqua per la lavorazione del ferro (si veda articolo a pagina 4).

Attraverso altre manifestazioni organizzate o co-organizzate dal Museo, si è altresì contribuito ad animare la vita culturale nella nostra regione: ricordiamo così la tradizionale festa PaneVino, il concerto del fisarmonicista Michael Dmitrischin, le serate di cinema all'aperto, le rappresentazioni teatrali di una studentessa della Scuola Dimitri, ecc.

A queste manifestazioni hanno partecipato globalmente poco meno di 700 persone che vanno ad aggiungersi ai circa 2950 visitatori che hanno varcato le porte del Museo nel 2017.

L'aumento dell'affluenza dei visitatori (+13% rispetto al 2016) e le testimonianze d'apprezzamento ricevute per l'insieme di queste varie attività ci incoraggiano a continuare su questa

strada e rafforzare ulteriormente il ruolo del nostro Museo in seno al territorio che esso rappresenta.

Vanoni al Museo

In merito all'anno appena trascorso, degno di nota vi è sicuramente il restauro eseguito quest'autunno di un pregevole affresco su una delle facciate esterne del Museo. La rappresentazione dell'Annunciazione fu realizzata nel 1849 dalla mano del noto pittore valmaggese Giovanni Antonio Vanoni (1810-1886). Malgrado la sua posizione al riparo dalle intemperie e dalla luce diretta del sole l'abbia ben preservato per più di un secolo e mezzo, gli interventi conservativi ed integrativi eseguiti da una professionista hanno permesso di dare il giusto valore a questa ammirevole testimonianza dell'estro del Vanoni. Il restauro, reso possibile grazie al sostegno di alcune fondazioni private, è stato completato dalla posa di un nuovo impianto d'illuminazione e da un pannello esplicativo.

Una nuova stagione alle porte

La definizione del programma di attività per l'anno venturo non è ancora totalmente ultimata. Tra i punti fissi possiamo però anticipare che la prima delle due mostre d'arte che saranno organizzate dall'Associazione Amici del Museo sarà dedicata al fotografo Alberto Flammar, che da più di vent'anni vive e lavora a Verscio. I lavori che saranno presentati, espressione di una profonda conoscenza delle tecniche della fotografia analogica e di stampa, ben rappresentano il linguaggio espressivo sviluppato da Flammar nel corso della sua lunga carriera che lo ha portato ad essere uno dei maggiori interpreti ticinesi dell'arte fotografica degli ultimi cinquant'anni.

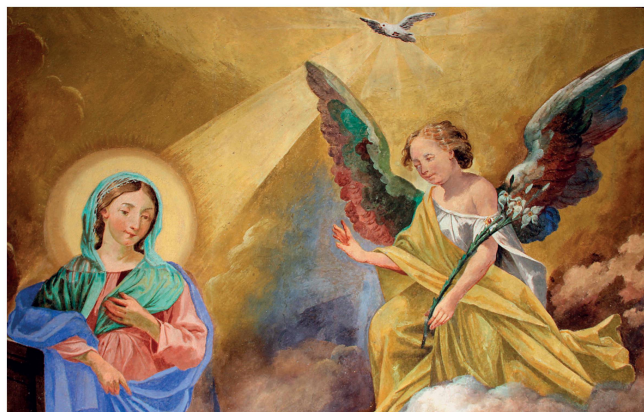
Appuntamento allora al 23 marzo prossimo, per l'inizio di una nuova stagione che, lo speriamo, possa di nuovo essere d'interesse per i nostri visitatori e, in modo particolare, per la gente della nostra regione.

Mattia Dellagana

curatore Museo regionale



Pascal Murer, *Sol* (113/64cm)



Scorcio dell'Annunciazione di Vanoni prima e dopo il restauro

Parco dei Mulini di Lionza/Borgnone: inaugurati i lavori di riqualifica dell'antica area artigianale

Lo scorso mese di maggio, alla presenza di un folto pubblico, sono stati inaugurati gli interventi di riqualifica dell'antica "area artigianale" conosciuta con il nome di "Parco dei Mulini" di Lionza e Borgnone. I numerosi partecipanti, che hanno risposto all'invito del Museo regionale, del Comune di Centovalli e del Candidato Parco nazionale del Locarnese, hanno raggiunto la meta a piedi lungo la *Via del Mercato*, antica mulattiera che collega da secoli i villaggi della sponda sinistra della Melezza.

Immerso in una vegetazione rigogliosa, il Parco dei Mulini è stato oggetto di svariati interventi che hanno permesso di far riemergere e mettere in sicurezza i resti di numerosi manufatti di cui le comunità locali si sono servite fino ai primi decenni del secolo scorso. Tra questi, l'antico maglio per la lavorazione del ferro che è stato parzialmente ricostruito e che permette oggi al visitatore di comprenderne il funzionamento.

Un progetto del Museo grazie al sostegno del Parco

Una quindicina di anni fa, il Museo si era fatto promotore di diversi interventi di riqualifica di quest'area detta *Parco dei Mulini di Lionza e Borgnone*. La pulizia e sgombero dei sedimenti, accumulatisi inesorabilmente da quando l'area aveva cessato di essere utilizzata dalle comunità locali, avevano riportato alla luce numerosi manufatti d'interesse storico. Si era inoltre realizzato un nuovo spezzone del tracciato della *Via del Mercato* che con la costruzione della carrozzabile era andato distrutto. Dimostrandoci tutta la sua forza nel riconquistare gli spazi, la natura in questi ultimi 15 anni si è parzialmente riappropriata dell'area. È quindi nata l'esigenza di procedere a nuovi interventi che rivalorizzassero il luogo e quanto era stato fatto a suo tempo.

A tale scopo, il Candidato Parco nazionale del Locarnese ha da subito risposto con entusiasmo alla volontà d'azione del Museo sostenendo il progetto a due livelli. Da una parte, facendosi carico dei costi degli interventi (tutti rigorosamente effettuati da ditte della valle) ha permesso la realizzazione del progetto in tempi molto brevi consentendo così al Museo di concentrarsi sulla pianificazione e la ricerca dei finanziamenti per altri progetti di valorizzazione del nostro patrimonio culturale (il restauro dell'affresco del Vanoni ad Intragna ad esempio, si veda articolo a pagina 3). D'altra parte, mettendo a disposizione i propri canali di comunicazione, ha permesso di far conoscere questo interessante luogo ad un vasto pubblico che, al di là della giornata d'inaugurazione, ha continuato a visitare l'area durante tutta l'estate.

Un interessante esempio quindi di come la progettualità di un attore locale possa essere facilitata ed avere ancor maggiore successo grazie al sostegno del Candidato Parco nazionale del Locarnese. Parco che, lo ricordiamo, ha come scopo principale la valorizzazione delle risorse del nostro territorio, siano esse

naturalistiche, paesaggistiche, culturali, economiche, sociali.

Tracce del nostro passato

Il *Parco dei Mulini di Lionza e Borgnone* è un'area di particolare interesse storico, culturale ed etnografico. Questo luogo si può infatti definire un'antica area artigianale frequentata dagli abitanti dei due villaggi fino alla fine dell'Ottocento e, probabilmente, anche dopo per quanto riguarda il lavatoio e uno dei due mulini.

Numerose sono infatti le tracce materiali oggi ancora ben visibili della vita e del lavoro delle comunità locali. Il maglio, i mulini, lo spiazzo per una *carbonera*, il lavatoio "dell'acqua calda", i forni per il pane, la cappella con portico, le scritte e segni sulla roccia (come ad esempio il canale d'adduzione dell'acqua ai mulini, gli incavi nel letto del riale per la posa delle serre, i tagli nella parete rocciosa per deviare l'acqua sopra il forno, ecc.). Di costruzioni o

segni di vita e di lavoro ce ne sono tanti altri ancora. Basta discendere o risalire il riale, o seguire uno degli altri corsi d'acqua della zona, per rendersi conto dello stretto legame che univa le comunità locali alle risorse naturali che queste trovavano attorno a esse.

Ciò che appare subito evidente in questo luogo è il ruolo svolto dall'acqua per le comunità indigene. Nelle nostre valli, fino agli inizi del Novecento l'unica fonte di energia che l'uomo sia riuscito a sfruttare, era appunto quella idrica. Con molto ingegno l'uomo ha saputo infatti costruire forme diverse di manufatti che permettessero di sfruttare la caduta dell'acqua. Questa particolarità locale (abbondanza d'acqua e forti dislivelli) è poi stata sfruttata anche in seguito con l'arrivo dell'industria idroelettrica di cui alcune sue componenti sono ben visibili anche nelle Centovalli: la diga di Palagnedra e la nuova micro-centrale attualmente in costruzione.

VIA LOCARNO 19 KM,
sullo sfondo i resti
di un forno a legna
e di una cappella
con portico
→



Il maglio ad acqua
parzialmente
ricostruito a scopo
dimostrativo
↓



Mulini e affini: i numeri

L'inventario degli opifici che utilizzavano l'acqua quale forza motrice, del 1894-96, attesta lungo il solo Riale dei mulini tra Borgnone e Lionza l'esistenza di almeno sette mulini. Se si allarga il perimetro, si scopre che nell'alta valle erano probabilmente più di una ventina le costruzioni che sfruttavano l'acqua; principalmente mulini, ma anche segherie, forge, follatrici, mole per l'affilatura di oggetti, ecc. e il maglio.

L'Associazione Svizzera degli Amici dei Mulini stima che un tempo in Svizzera esistessero dai 6'000 ai 7'000 mulini, di cui circa 300 oggi ancora funzionanti. Questo dato è sicuramente sottostimato, l'inventario fatto dall'associazione indica infatti che in Ticino i mulini fossero poco più di 100. Secondo l'inventario di fine Ottocento sopracitato, i mulini e affini in Ticino erano invece circa un migliaio.

Il maglio

Il maglio ad acqua per la lavorazione del ferro è un manufatto meno usuale rispetto ai mulini. In Ticino ve ne erano 25. Nelle Centovalli, oltre a questo ne esisteva un altro che si trovava sotto l'abitato di Intragna (oggi anda-

to distrutto). Attualmente in Svizzera rimane un solo maglio ancora funzionante, si trova lungo la Magliasina ad Aranno. Essendo stato costruito nel 1860, quest'ultimo è presumibilmente molto più recente di quello centovallino, la cui datazione si stima possa risalire al Seicento.

A cosa serviva e come funzionava il maglio? Serviva a lavorare il ferro, grazie alla forza dell'acqua il meccanismo permetteva ad un grosso martello di battere su di un'incudine dove il fabbro (il *maîée*) forgiava attrezzi e oggetti di uso comune.

L'acqua proveniente da un canale d'adduzione, di cui si vedono ancora alcune tracce, cadendo faceva girare una grande ruota a pale (oggi scomparsa). Il movimento rotatorio della ruota faceva roteare su se stesso il "mozzo" nel quale erano inseriti degli "spinotti" realizzati con un legno molto duro. Girando questi spinotti toccavano la "coda del martello" (tronco perpendicolare al mozzo) e lo alzavano verso l'alto. L'ingegnoso meccanismo trasformava così il moto circolare in moto verticale: da qui il nome di "maglio a leva" o "maglio a coda". Appena lo spinotto finiva la propria corsa sul martello, quest'ultimo e la "mazza" (la testa del martello) cadevano ver-

so il basso e andavano a battere sull'incudine (originariamente sia la mazza che l'incudine erano beninteso di ferro).

A fianco dell'incudine vi era la forgia, i cui resti a Lionza/Borgnone sono ancora ben visibili. Grazie al maglio il fabbro modellava il ferro secondo le sue esigenze. Gli oggetti di uso comune che venivano prodotti (falci, vanghe, badili, ferri vari, inferiate, ecc.) erano poi ulteriormente battuti a mano per essere affinati nella loro forma definitiva.

Il ritmo dei battiti dipendeva dalla velocità di rotazione della ruota che a sua volta era determinata dalla quantità d'acqua che vi si convogliava.

Leggere la storia

Con la ricostruzione parziale del maglio, ma anche con la pulizia dalla vegetazione e dai sedimenti dell'intera area, il Museo, il Comune e il Candidato Parco nazionale del Locarnese desiderano non solo mettere in sicurezza le tracce del passato, ma anche e soprattutto valorizzare alcune testimonianze storiche particolarmente significative su cui poggia la nostra identità culturale.

Grazie ai lavori di riqualifica eseguiti è oggi più facile leggere la storia di questo luogo e della gente che qui ha vissuto per secoli. Attraverso il recupero di strutture occultate dalla natura, presentandole alle persone che frequentano questi luoghi ricchi di storia – pensando in particolare modo alle generazioni più giovani –, si auspica promuovere l'interesse e il rispetto per il patrimonio rurale tramandato dai nostri antenati. Grazie ad un'esperienza sensoriale ed emotiva che permette di sentire e "toccare con mano" la vita di un tempo, nel nostro caso facendo "ri-funzionare" il maglio, si mira a fare leva su una maggiore consapevolezza del valore storico degli elementi antropici che caratterizzano il paesaggio in cui viviamo.

Mattia Dellagana

curatore Museo regionale

Fotografie di
Vittorio Kellenberger



Oggetti di uso comune provenienti da una casa di Cadanza



Punto di partenza della Via del Mercato delle Centovalli, appena dopo l'abitato di Borgnone



Una passeggiata adatta a tutti

Il *Parco dei Mulini di Lionza e Borgnone* è di facile accesso per chiunque. Da lì parte l'interessante *Via del Mercato* che permette di percorrere a piedi tutte le Centovalli. Iscritta nell'*Inventario federale delle vie di comunicazione d'interesse nazionale*, la *Via del Mercato* collega Camedo ad Intragna lungo un comodo sentiero adatto a tutti attraverso incantevoli paesaggi.

Gita all'Alzasca

Il Ticino è amato dagli escursionisti che possono sbizzarrirsi con escursioni di scarso-medio o grande impegno. La bellezza delle nostre montagne sembra programmata in base alla durata richiesta per raggiungere una meta.

Più si sale in alto e più il paesaggio si allarga offrendo stupendi scenari. L'anno scorso, assieme a mio genero e tre nipotini, abbiamo scoperto il paesaggio della vicina Val Formazza, in Italia. Quest'anno abbiamo optato per una destinazione a noi più vicina: l'Alzasca.

Il mio legame affettivo con l'Alzasca dura da lunga data, esattamente dalla metà degli anni 60 del secolo scorso, allorché mio fratello Michele mi fece conoscere questo bellissimo luogo.

Egli vi saliva con amici del Club Alpino Svizzero (CAS) ai quali si aggregava spesso anche mia sorella Eva.

Michele la montagna l'aveva nel sangue; Eva ne rimase contagiata. Fecero anche numerose uscite in alta montagna, per esempio in Vallese sulla Dent blanche.

La prima volta che salii all'Alzasca fu da Riveo; eravamo una vera e propria banda di ragazzi te-gnesi. Va detto che eravamo in piena esplosione ormonale e il caso volle che le ragazze zurighesi oggetto della nostra attenzione salivano all'Alzasca e allora, ovvio, per tutti noi l'Alzasca era la meta obbligata.

Eravamo in diversi ad essere infatuati della stessa ragazza che, suppongo, dovesse sentirsi come minimo una divinità di bellezza vista tanta attrazione che influiva su tutti noi.

Era il tempo delle prime cotte ed era anche il tempo dei Beatles, Rolling Stones e Bee Gees; le loro canzoni erano la colonna sonora della nostra gioventù.

Uno di noi si era procurato uno strappo, se non mi ricordo male, a un tendine e ragionevolmente avrebbe dovuto rinunciare all'escursione.

Giunto il grande momento della partenza da Riveo il gruppo di giovani, compreso uno pertinace armato di due stampelle ortopediche, seguì il sentiero che ben presto cominciò a salire.

Nel corso degli anni ho raggiunto l'Alzasca partendo da Riveo, Gresso, Vergeletto e Linescio.

Quest'anno ho proposto ai ragazzi: Isabel, Donat, Noa, Greta e Ian, nonché a mio genero San-

dro di fare un'escursione di tre giorni partendo da Someo (alt. 369).

Per motivi pratici ci siamo fatti portare dalle mie figlie Manuela e Susanna a Someo dove un cartello indicatore ci informa che per arrivare all'Alzasca impiegheremo 4 ore.

Dopo un primo tratto nel boschetto lungo la Maggia, attraversiamo una lunga passerella che ci permette di raggiungere la sponda destra. Dopo le raccomandazioni di rito ai ragazzi di non far dondolare la passerella, ecco che ci apprestiamo a passarla.

Il cielo è terso e il fiume sotto scorre placidamente. Che pace, che quiete...

Mentre rimiro le bellezze del paesaggio ho l'impressione di non essere più molto fermo sulle gambe, come dopo avere bevuto un qualche bicchiere di nostrano di troppo; ma non sono io ad oscillare, sono i ragazzi che... come volevasi dimostrare.

Fino all'altezza di Riveo seguiamo l'argine per poi proseguire lungo il sentiero che comincia a salire e, col tempo, a inerparsi continuando in questo modo praticamente sino alla Rotonda. È una calda giornata estiva e ci accorgiamo ben presto dell'importanza di avere sufficiente riserva d'acqua da bere. Superiamo la cascata del Soladino (alt. 712). Per fortuna il sentiero scorre prevalentemente fra faggete e altri boschi così da essere relativamente protetti dai caldi raggi del sole.

Si cammina in fila indiana, incontrando rara-

mente qualche altro escursionista; più la salita aumenta e meno si parla. Ognuno immerso nei suoi pensieri. A intervalli regolari ci fermiamo per una pausa, l'acqua sembra più buona.

Poi, dopo avere trovato un posto idoneo, ecco il momento di gustare il picnic. Che bello mangiare in compagnia, panini, formaggio, salame, insalatine, frutta, ecc. e naturalmente scambiarsi il cibo.

Ci concediamo tutto il tempo che vogliamo, non siamo legati ad orari e non c'importa di impiegare il tempo segnalato sui cartelli gialli. Per esperienza impieghiamo sempre qualche ora in più, ma, come si dice: non è la destinazione che conta ma il viaggio. E allora godiamoci il cinguettio degli uccelli, lo scorrere dell'acqua nei ruscelli...

A Corte di Sotto (1123 m) vediamo un cartello "Alpe Soladino". In una cascina nella parte superiore del nucleo troviamo la possibilità di ristorarci. Un giovane signore svizzero tedesco e una bambina, che presumiamo sia sua figlia, ci salutano con un sorriso. Abbiamo così la possibilità di bere delle bibite e caffè nonché apprezzare un dolce fatto in casa. L'uomo e la bambina parlano spagnolo fra loro e le chiedo



Il caprone



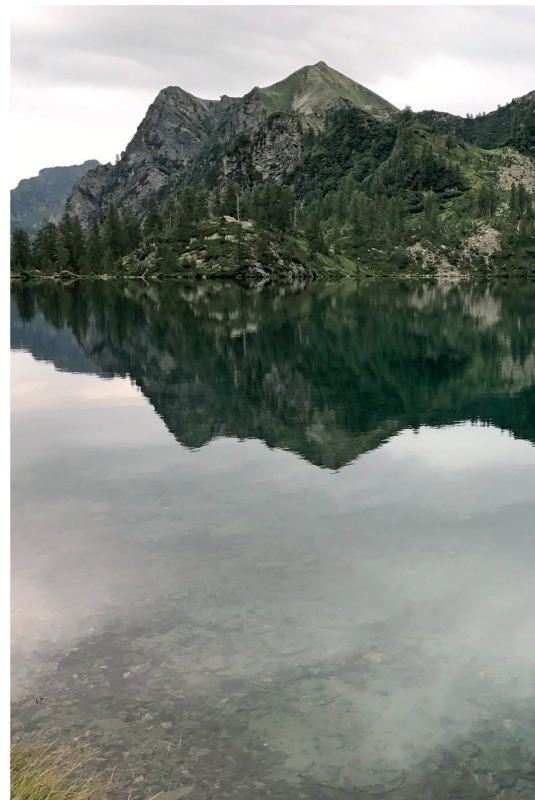
Davanti alla Capanna Alzasca



La passerella di Someo



↑ Comincia la salita



Il lago d'Alzasca →

quindi da dove proviene: Tenerife. Mi diletto a parlarle in spagnolo ricordando le mie recenti escursioni montane sull'isola canaria. Nel mentre sul tavolone in granito, dove ci apprestiamo a consumare la nostra improvvisata merenda, troneggia un grande e nero caprone; possente e immobile, con due occhioni pure immobili. Non che abbia una grande esperienza in fatto di caproni neri, però una certa nomea di carattere irascibile so che ce l'hanno; penso in particolare se lo incontri nel periodo degli amori. Nel mentre mi appresto a trasmettere ai ragazzi le mie scarse conoscenze in fatto di caproni, essi gli sono già addosso e lo accarezzano. Egli pare gradire tali effusioni, mentre nell'aria aleggia il tipico odore di caprone che tanto è apprezzato dagli estimatori dei formaggini di capra; vorrà dire che giunti alla capanna Alzasca ci faremo tutti una bella doccia...

Quando il nostro ospite ci serve le bibite e i dolci, è costretto a trascinare via il caprone nero che finalmente si è mosso col chiaro intento di unirsi ai commensali.

Riprendiamo la nostra gita e, passando fra i boschi, raggiungiamo l'alpe Rotonda (1300 m) dove salutiamo alcune persone sedute a un ta-

volo fuori da una cascina. Si alza e ci viene incontro sorridendo un uomo molto abbronzato, è Mauro Caronno, ex-direttore delle FART, che su questo bel monte si gode la pensione in compagnia della moglie Manuela e di amici. Mauro ci conferma che la parte più impegnativa della gita l'abbiamo fatta e che ora ci aspetta un percorso più dolce per raggiungere la capanna.

Più saliamo e più ci ralleghiamo della bellezza del paesaggio e la quiete che ci accompagna; non c'è anima viva oltre a noi e gli uccelli che fischiando si inviano i loro messaggi.

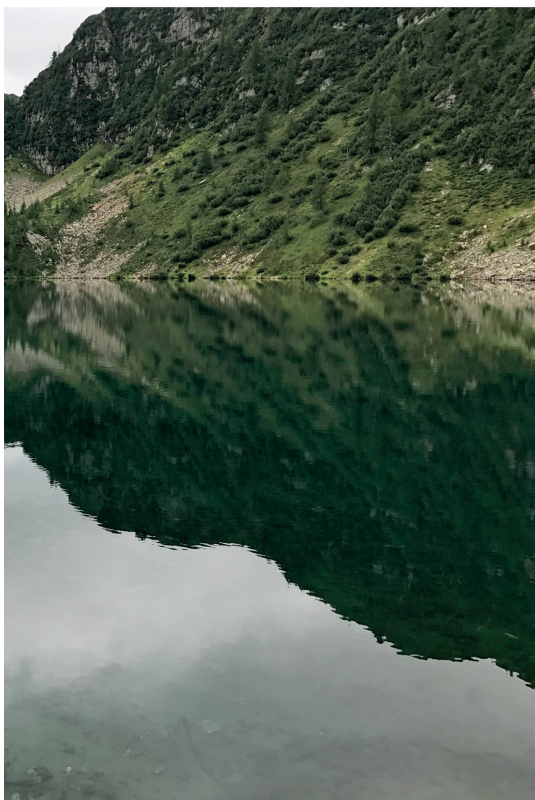
In mezzo a un bosco Sandro vede un cascinale e, avendo praticamente esaurito le nostre scorte d'acqua, va in perlustrazione. Trovata una fonte di acqua fresca, ci informa. I ragazzi schizzano, borraccia alla mano, ad abbeverarsi e a fare scorta d'acqua.



Il lago visto dal Pizzo Alzasca



Sul Pizzo Alzasca



Ovviamente li seguo e mi rinfresco, solo che ormai camminando seguo il mio passo sempre uguale.

Uscendo da uno dei tanti boschi che abbiamo attraversato ecco che ci imbattiamo in una mandria di mucche al pascolo; in lontananza si sente nitidamente lo scroscio del ruscello che dal lago Alzasca scende a valle.

Ci concediamo una pausa che dà lo spunto ai ragazzi per socializzare un poco con alcune mucche più curiose delle altre. Dopo un po' informo i ragazzi che là in fondo, fra i larici, si intravede la capanna Alzasca.

Ecco che aumentano la celerità del passo e... chi si è visto si è visto.

Sorrido, ricordando la mia gioventù e la stessa carica di energie che allora profondevo nell'imminenza della meta.

Giunti alla capanna, ci accolgono i custodi Tina e Lorenzo, con loro ci sono anche i figli Noè, Matilde e Pauline; depositiamo quindi i nostri sacchi nel dormitorio accanto alla capanna e ognuno sceglie il proprio materasso.

C'è tanta gente, siamo a Ferragosto, ma la giovane coppia di custodi svolge il proprio lavoro con piacere e riesce a viziarcì con un'ottima cena. Segue un gioco di società. Alle ore 22 tutti a nanna.

Uscendo dalla capanna mi immergo nella fresca notturna dell'Alzasca che ben conosco.

Sembra che il tempo si sia fermato, riprovo le stesse sensazioni di anni fa.

Il cielo è pieno di stelle e mi sento in pace, pronto per una bella dormita.

Siamo tutti ben avvolti nei piumoni e ci godiamo il momento. I ragazzi si scambiano le loro opinioni, delle battute; è il momento di condividere le loro impressioni della giornata e i loro ricordi di cugini.

Il chiacchiericcio sembra non avere una fine, eppure adagio adagio ci si addormenta uno dopo l'altro per poi risvegliarsi un paio d'ore dopo a causa di un topolino che, negli interstizi della parete dietro le nostre teste, si diverte a rincorrere una noce, suppongo, per poi farla rotolare, rimirla, e ricominciare daccapo.

Nel dormiveglia penso che forse potrebbe servire portare su alla capanna un bel gattone. Vedresti che tornerebbe la quiete.

All'alba gli escursionisti svizzeri tedeschi che hanno dormito al piano superiore si alzano ben presto perché li aspetta una lunga gita sino a Campo Vallemaggia; una famiglia olandese intende andare a Salei. La nostra seconda giornata sarà destinata al lago e al Pizzo Alzasca.

Consumiamo senza fretta la prima colazione e dopo i vari lavoretti di rito, eccoci pronti. Risaliamo in fila indiana il sentiero che in una ventina di minuti ci conduce al lago. Per me e Isabel, che l'ha già visto due anni fa in occasione di un'escursione iniziata a Linescio e proseguita passando dal lago Sascola e scendendo dalla Bocchetta di Cansgei, si tratta di un gradito ritorno; per gli altri è la sorpresa di uno spettacolo alpestre incantevole.

Ce la prendiamo comoda e già che ci siamo ne approfittiamo per mangiare mirtilli.

Vediamo lassù in alto sopra il lago che lo riflette, il Pizzo Molinera (2292 m) e girandoci verso nord ecco la nostra meta odierna: il Pizzo Alzasca (2262 m). Da anni desideravo salirci e oggi finalmente ci arriveremo.

Per accedervi dobbiamo raggiungere la Bocchetta di Cansgei (2036 m) e da lì, dopo avere pranzato al sacco, proseguire a destra. Raggiungiamo la Bocchetta di Cansgei in due gruppetti



Il lago d'Alzasca

che salgono lungo due sentieri diversi e in parte attraverso una pietraia. Raggiungiamo il Pizzo Alzasca dopo una camminata abbastanza impegnativa, portandoci dapprima sino a un punto da dove si vede là in fondo Bignasco, poi risaliamo il pendio che dal lato nord ci porta al pizzo. La vista dal Pizzo Alzasca è uno dei momenti topici della nostra tre giorni. In basso, a meridione, brilla il blu cobalto del lago di Alzasca (1857 m). Più in là vediamo la Bocchetta di Doia (2054 m) da dove passeremo domani.

Dal pizzo Alzasca scorgi un'infinità di cime sotto il cielo terso, ti pervade una bella sensazione di pace. La quiete la fa da padrona e solo, di tanto in tanto, si sente il richiamo di alcuni uccelli alpini in volo.

Dopo avere mirato il paesaggio e scattato le foto di rito, decidiamo di intraprendere la via del ritorno. Poco dopo il laghettino, nei pressi della Bocchetta di Cansgei, scendiamo liberamente optando per una pietraia al posto del sentiero ufficiale. Questa via ci riserva la possibilità di salterellare fra i massi, stando di tanto in tanto per gustare dei lamponi selvatici. Nel mentre Sandro e io apprezziamo il piacere dello scendere a passo moderato, osservando la miriade di bellezze che il paesaggio ci offre, i ragazzi ingrano la quarta e chi s'è visto s'è visto. Li ritroviamo giù al lago di Alzasca.

Non sembra vero, ma sono già quasi le 18. Rientriamo alla capanna carichi delle impressioni che questa giornata ci ha regalato.

Dopo esserci rinfrescati e abbeverati con gazoze e succhi di frutta, conservati al fresco della fontanella all'esterno della capanna, ognuno di noi si concede un po' di tempo per sé. I ragazzi si rilassano sui loro materassi, le ragazze parlottano fra loro, ovviamente fra tutti giochicchiano di tanto in tanto con i loro telefonini. Sandro traffica per conto suo e io mi siedo a un tavolo a scrivere qualcosa.

Alle 19 Lorenzo e Tina ci servono la cena, siamo affamati e la consumiamo con gusto, dessert compreso. Mentre all'esterno, a poco a poco, cala l'oscurità e subentra la frescura, ci piace sedere al tavolo e scambiarsi le nostre impressioni. Giochiamo alle carte Sandro, Greta, Isabel e io; Donat, Noa e Ian sembrano avere ancora molte più energie di noi e spariscono per i fatti loro. Alle 22 c'è il "coprifuoco" e si va tutti a nanna perché è giusto che chi ha camminato tutto il giorno e domani riprenderà la via dei sentieri possa godere del meritato riposo nella massima quiete. Si fa per dire.

A parte i programmi che potrà avere il nostro topolino per questa notte; ci pensano i ragazzi a prolungare la serata con il loro chiacchiericcio, finché dopo diversi pacati inviti al silenzio, si alza una voce perentoria e la tanto agognata quiete pervade la capanna. Toh! Che sia servito anche al topolino. Strano ma vero, o è rimasto impressionato pure lui oppure se ne è uscito nei campi. Fatto sta che questa notte si dorme bene.

Il risveglio al mattino ci ritrova inversamente carichi. Chi alla sera ha tirato tardi ora si crogiola nei piumoni e bisogna letteralmente strapparglieli via per far sì, che molto lentamente e tra innumerevoli sospiri, tornino alla realtà del nuovo giorno.

Durante la prima colazione parliamo del programma della giornata. Tina ci sorprende con una squisita treccia fatta in casa. In seguito prepariamo i nostri zaini e dopo una bella foto di gruppo davanti alla capanna, ci accomiatiamo da Lorenzo, Tina e i loro figli. Risaliti al lago ci concediamo una prolungata sosta per impregnarci ben bene la memoria di questo luogo alpino. Ognuno fa quel che vuole e io ne approfitto per raccogliere mirtili, i quali rispetto a quelli che si comprano ai supermercati mi sembrano alquanto minuti.

Proseguiamo risalendo il vallone che ci porterà alla Bocchetta di Doia. A circa metà strada dal lago alla bocchetta i ragazzi, mostrandomi la costa della montagna, mi chiedono da che parte sale il sentiero.



Vista dalla Bocchetta di Doia verso l'Onsernone

I ragazzi sono convinti che sale abbastanza ripido sulla destra, Isabel invece sostiene che costeggia lungo la parte bassa per poi salire a sinistra.

Sentenzio che hanno ragione i ragazzi; ciò che lascia delusa Isabel che si dice sicura perché vi è già salita due anni fa. Però, vuoi che uno come me che c'è passato tante volte, e non solo due anni fa, non lo sappia.

Faccio alcuni passi e mi accorgo di essermi sbagliato e, per il gaudio di Isabel, riconosco che ha ragione lei.

Per i ragazzi, suppongo, si sia sgretolato un po' il mito delle conoscenze montane del nonno; proseguono sorvolando sulla questione, vabbè! Abbiamo ripreso l'escursione con Isabel in prima fila con il passo fiero di un'esperta guida alpina.

L'ultimo strappo per arrivare alla Bocchetta di Doia è alquanto in pendenza e ne approfitto per sostare e osservare una volta ancora il lago e laggiù in fondo la capanna Alzasca.

Eccoci sulla Bocchetta di Doia che separa la Vallemaggia e la Valle Onsernone. Anche qui si gode di una splendida vista. Durante la pausa sgranocchiando qualcosa e scattiamo delle foto. D'ora in poi sarà tutta discesa fino a Vergeletto. Passeremo dall'Alpe di Doia e abbasseremo zigzagando nei boschi che ci porteranno al torrente che scende dalla Valle di Fümegn. Mi ricordo che l'ultima volta con Isabel, arrivati al torrente le gambe ci facevano Giacomo Giacomo.

Pronti via! Dopo una quindicina di minuti ecco un cartello indicatore giallo che segnala che per andare all'Alpe di Ribia si deve proseguire a destra. A sinistra scende un sentiero, ma non c'è nessuna segnalazione.

Decido di proseguire a destra. Isabel mi fa notare che l'ultima volta siamo scesi a sinistra e che cambiando strada allungheremo sicuramente il percorso. Sarà, ma sono convinto che la via giusta sia quella a destra, e se così non fosse, al massimo si tratta di una deviazione, ma scenderemo comunque dalle valli di Fümegn e Camana.

Dopo un po' il sentiero comincia a salire e, da dietro sento palpabile l'irritazione di Isabel che ritiene che stiamo facendo una grande cavolata. Resto sulle mie, convinto che comunque la bellezza del paesaggio ci compensi lautamente per la deviazione. Dopo avere consumato il picnic ritroviamo a poco a poco l'armonia generale. Il sentiero è bello largo e là in fondo vediamo un alpe. Arrivati, vedo che si tratta dell'Alpe Categn (1874 m). Sandro mi fa notare che siamo sui 1900 m visto che la Cima di Catögn (2398 m) è qui proprio sopra di noi.

No comment; è vero siamo risaliti diverse centinaia di metri, ma vuoi mettere il paesaggio! Sull'alpe ci sono alcune mucche, per il resto non c'è anima viva.

Bene, ora si che si scende. I ragazzi aumentano il ritmo e ci assicurano che ci aspetteranno in basso, a Vergeletto. Sandro e io scendiamo col nostro passo; assieme a noi è rimasta Greta che soffre a causa di fiacche ai piedi. Giunti al torrente intinge i suoi piedi doloranti nell'acqua fredda che scorre e ne ricava un momentaneo sollievo.

Incontriamo Venanzio Terribilini, una vita da guardiacaccia; mi racconta che sta accompagnando il figlio che pesca nel torrente; mi conferma inoltre ciò che in realtà già sapevo, ovvero che Isabel ha ragione.

Più scendiamo e più sentiamo l'aumento della calura rispetto all'Alzasca.

Ci ritroviamo tutti a Zardin, frazione di Vergeletto, dove termina la strada carrozzabile asfaltata. Un po' di stanchezza generale traspare, ma anche tanta soddisfazione per la tre giorni in montagna.

Dopo un po' sopraggiungono due auto con le mamme Manu, Susi e Tania nonché le sorelline Mia, Margot e Matilda. È tutto uno scambio di abbracci e baci, di commenti e di novità.

Dopo avere portato Donat a Spruga dal suo amico Angelo; rientriamo tutti contenti a casa.

Per me rimane la soddisfazione di avere inculcato una volta ancora ai miei nipotini l'amore per la montagna e il piacere di camminare in compagnia.

Andrea Keller

Corsa d'orientamento

Dal 5 al 13 maggio 2018, il Ticino avrà l'onore di ospitare i campionati europei di Corsa d'orientamento. Una bella vetrina per il nostro cantone, dato che avremo la possibilità di condividere con tutto il continente i nostri magnifici boschi e borghi, così come pure per tutto il movimento cantonale grazie a una sperata crescita di interesse generale per questo sport sull'onda dell'entusiasmo per questa manifestazione. Bisogna però riconoscere come i primi riscontri positivi li si notino già ora, dato che sono molti gli orientisti affermati a livello nazionale che approfittano delle nostre gare regionali per abituarsi ai boschi e ai paesi ticinesi (molto differenti da quelli d'oltralpe).

È stato così domenica 17 settembre ai Campionati ticinesi Sprint di Cavigliano quando, fra i 380 concorrenti al via (numero decisamente più che positivo per una gara cantonale), erano presenti molti atleti nell'orbita della nazionale svizzera e italiana sia a livello maschile che femminile. Il risultato è stato quindi una bella corsa di alto livello che alla fine ha premiato Florian Howald e Julia Groos, appunto due tra i molti ospiti illustri sopracitati. Come ad ogni gara valida per il TMO, acronimo di Trofeo Miglior Orientista e che viene asse-

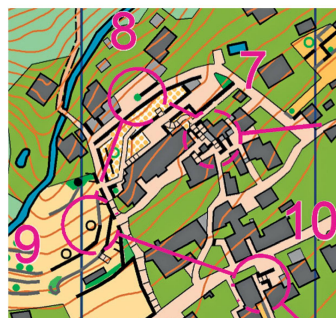


Il podio delle due categorie maggiori. Da sinistra a destra: Sebastian Inderst (Campione ticinese), Martina Ruch, Julia Groos, Florian Howald, Elena Roos (Campionessa ticinese), Sven Aschwanden. Tutti questi atleti hanno già gareggiato a livello internazionale, vincendo diverse medaglie ai campionati mondiali ed europei!

successivo e, prima di realizzare lo sbaglio e di apportare le giuste correzioni, trascorrono decine di secondi. Secondi che risultano poi decisivi per la classifica finale, dato che nelle gare sprint i distacchi fra i concorrenti sono sempre molto limitati.

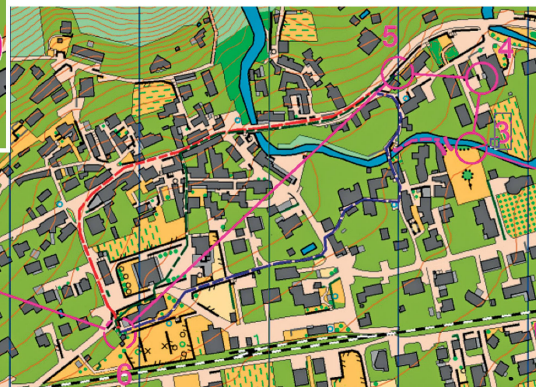


Atleti in difficoltà nel bel nucleo di Cavigliano. A destra l'estratto di cartina corrispondente: i due concorrenti si trovano dove ci sono i puntini rossi



Una parte del percorso D18. In zone così dettagliate, il concorrente deve essere in grado di rallentare per non commettere errori e compromettere la propria gara.

Un esempio di scelta di percorso tratto dalle due categorie maggiori (HAL e DAL). Partendo dal punto 5, si arriverà più velocemente al punto 6 con il tragitto rosso, verde o blu?



gnato al vincitore della classifica annuale generale, i corridori si dividevano in 25 categorie, ognuna con un percorso di lunghezza e grado di difficoltà adeguato.

I tracciati partivano a est del paese, verso Verscio, per poi terminare, dopo 15-20 minuti (tempo indicativo impiegato dai migliori di ogni categoria), nel parco giochi sotto la chiesa. Dal punto di vista tecnico, ciò significava passare da una prima parte scorrevole e in cui era possibile avere una velocità di gara molto elevata, a una seconda nella quale occorreva saper rallentare per non incorrere in qualche errore nella lettura della carta. Il nucleo di Cavigliano, infatti, con le sue molteplici stradine spesso strette e contorte, si presta molto bene alla corsa d'orientamento in quanto è possibile creare tracciati mai scontati, con molte scelte di percorso e cambi di direzione. Gli errori sono dunque sempre dietro l'angolo perché basta un nonnulla: non vedi una strettoia, entri nel vicolo



"Lanterne" in angoli di paese davvero affascinanti.



La CO: uno sport per tutte le età.

Il sole poi ha fatto il resto, invogliando gli abitanti a scendere nelle strade per fare il tifo (creando un'atmosfera apprezzatissima dai partecipanti), a recarsi al centro gara - che si trovava al campo di calcio di Verscio: qui vorrei ringraziare la società di calcio che ci ha permesso di riservare sia il campo di Cavigliano che quello di Verscio, con tanto di capannone, in modo da poter essere flessibili e non dover temere il maltempo - o addirittura a provare a partecipare alla corsa nelle categorie aperte alle famiglie.

A questo proposito ci terrei a sottolineare che - nel caso ci fossero bambini, ragazzi, ma anche adulti interessati a intraprendere un'attività fisica sempre a contatto con la natura e in un ambiente sano e familiare (la corsa d'orientamento è uno sport davvero per tutti: a Cavigliano erano presenti concorrenti di tutte le età, dai 6 ai 78 anni!) - il GOV (Gruppo Orientisti Vallemaggia) accoglie sempre più che volentieri nuove leve, così da seguire le orme di Oreste Garbani, giovane di Cavigliano, che ha iniziato la propria carriera orientistica nel GOV e che ora si trova tra le fila della nazionale svizzera juniores. Maggiori informazioni si possono trovare sul sito internet www.gov-vallemaggia.ch.

Nel frattempo è sempre possibile allenarsi grazie alla cartina, ottenibile in comune e comprendente tutte e tre le frazioni, e ai molteplici punti fissi posizionati un po' ovunque sul territorio.

A nome del GOV, desidero infine ringraziare il municipio delle Terre di Pedemonte, con il quale è stato possibile instaurare un ottimo rapporto di collaborazione; la polizia canto-

nale, che ha reso possibile la chiusura della strada cantonale (senza la quale la qualità della gara si sarebbe abbassata notevolmente); tutti i collaboratori, in particolare il capo gara Giotto Gobbi; e, soprattutto, la popolazione di Cavigliano che si è mostrata molto comprensiva nei nostri confronti sia per la posa dei punti, così come per l'apertura di portoni e passaggi solitamente chiusi e/o privati. In questo modo è stato possibile creare una gara, a detta dei concorrenti stessi, molto bella e interessante: sicuramente un'ottima pubblicità per il comune.

Gioele Maddalena

Quotidianamente i convogli della Centovallina attraversano il ponte in ferro che sovrasta l'Isorno. Delle decine di migliaia di passeggeri che sbirciano dai finestrini, mi chiedo quanti vedano che a monte, là in fondo, ci sono due ponti crollati. Per vederli veramente bisogna avvicinarsi, o dal lato sinistro del ponte nuovo stradale, oppure dal nucleo di Intragna scendendo verso il Grotto Maggini seguendo la via Alla Gûra.

Da questa parte un cancello chiuso, con un lucchetto e relativo avviso, impedisce di proseguire verso i resti del ponte. Ritorniamo quindi dall'altra parte del ponte nuovo stradale e seguiamo la strada che ci porta ai resti dell'altro ponte. A pochi metri dal muro che fa da sbarramento, impe-



Ponte sull' Isorno (Intragna).

dendo di cadere nel burrone, c'è una scritta sull'asfalto della strada. Siccome non penso che sia lì da più di mezzo secolo, magari per il passaggio di un qualche Tour de Suisse, ecco che prevale l'ipotesi dell'humour di qualche buontempono promotore turistico. Infatti si legge chiaramente: *Benvenuti nelle Centovalli!*

A suo tempo, in occasione dell'inchiesta svolta dal Vocabolario della Svizzera italiana il corrispondente di Intragna diede la seguente definizione per la **Gûra**: vallone dirupato con cascata, attraversato da un alto ponte poco prima di Intragna; **u pônt de la Gûra**. V'è da supporre che

il termine **gûra** possa riferirsi a un posto della montagna in cui avvengono smottamenti.

sassi – Bloccata la strada: solo un conducente italiano, curioso, avventuratosi oltre gli sbarramenti s'è buscato un sasso sul naso – Poco dopo la una di notte il colpo fatale: dalla montagna si è staccato un masso di oltre 300 metri cubi che, schiantatosi sul ponte di sasso, l'ha parzialmente distrutto – Il traffico deviato da Cavigliano verso Golinio – Per quanto tempo?

L'attenzione stavolta è concentrata sulle Centovalli. Di nuovo perché la natura capricciosa ha voluto giocare un tiro birbone alla nostra regione. Nella notte tra venerdì e sabato, con una lenta preparazione attuale, iniziata verso le 10 (quella remota è iniziata anni fa), una frana di rispettabilissima proporzione, sottoforma d'un masso di oltre 300 metri cubi, si è staccata dalla montagna che sovrasta la galleria della Gûra, ai piedi della salita che porta la strada cantonale ad Intragna, e si è abbattuta sul ponte di sasso che – salendo – vien subito dopo la galleria, annientandolo. Non vi sono state vittime. Ed è già un risultato soddisfacente, poiché data l'incuria delle nostre autorità tutto può capitare.

I fatti si sono, più o meno, succeduti così.

All'inizio della scorsa settimana il cantoniere si rese conto che alcuni sassi, di ridotte

I ponti della Gûra

Correva l'anno 1966...

- Per contestualizzare l'epoca in cui sono caduti i ponti di Intragna, ricordiamo alcuni momenti salienti del 1966.
- Leonid Il'č Brèžnev diventa segretario generale dell'Unione Sovietica.
- Indira Gandhi viene eletta primo ministro indiano.
- Il Libretto rosso di Mao viene pubblicato a Pechino.
- A Houston (Texas) avviene il primo impianto di cuore artificiale in un organismo umano.
- Inizia la guerra del Vietnam.
- La sonda spaziale sovietica Lunik 9 è protagonista del primo allunaggio morbido.
- L'Italia è colpita dal maltempo. Sono Firenze (alluvione di Firenze) e Grosseto (alluvione di Grosseto) a subire i danni più gravi, con lo straripamento dei fiumi Arno e Ombrone.
- Nel calcio, l'Inghilterra batte la Germania Ovest 4 a 2 e vince la coppa del mondo.
- A San Francisco i Beatles si esibiscono per l'ultima volta in pubblico.
- Negli Stati Uniti viene trasmesso il primo episodio di Star Trek.
- Simon and Garfunkel pubblicano il loro secondo album, *Sounds of Silence*.
- Frank Sinatra canta *Strangers in the Night* e Adriano Celentano *Il ragazzo della via Gluck*.
- La notte tra il 15 e il 16 febbraio 1966, diciassette persone perdono la vita in una galleria tra Robiei e la Val Bedretto.
- Il Castelliere di Tegna subisce numerosi atti di vandalismo, in particolare da parte di una sezione di scout, molto probabilmente ignari dell'importanza del luogo. Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuiscono gli scavi clandestini effettuati da un sedicente radioestesista orientatosi, a suo dire, per mezzo di un pendolo e di un frammento di ossa umane.
- Nella Chiesa di San Michele a Palagnedra, Carlo Mazzi restaura gli affreschi di Antonio da Tradate.



Sono passati oltre 50 anni dal crollo dei ponti e la maggior parte della gente non sa nulla di quanto avvenne allora a Intragna. Leggiamo quindi quanto pubblicava la stampa.

Crolla il ponte in sasso

(Giornale del Popolo di lunedì 28 febbraio 1966)

Finalmente il Cantone cercherà una soluzione decente!

Nella notte tra venerdì e sabato prima di Intragna una frana ha demolito il ponte in sasso della Gûra

Si era al corrente che la montagna sopra il ponte e la galleria era in cattive condizioni: ma da anni si procedeva con palliativi che non hanno mai raggiunto il loro scopo – Alle 19.30 di venerdì le prime cadute di

dimensioni, si erano staccati e continuavano a staccarsi dal versante in questione per precipitare sul campo stradale. Entrò in comunicazione con i suoi diretti superiori di Bellinzona (gente titolata, intendiamoci) ai quali riferì la situazione. Gli fu impartito l'ordine – in attesa di eventuali sopralluoghi – di esporre i cartelli che segnalano il pericolo della caduta di sassi. Come se un cartello da solo riuscisse a fermare la caduta. È evidente già qui la superficialità con la quale si affrontano certi problemi che pure sono di salute pubblica.

Il cantoniere rispettò le direttive, ma venerdì sera verso le 19.30, i sassi ricominciarono a cadere, con maggiore intensità. Segno che i cartelli da soli non erano riusciti a incuter loro il dovuto rispetto sì che, avvertito, il cantoniere visto che la situazione stava precipitando, sbarrava la strada definitivamente.

...

Il peggio – senza vittime ripetiamo – capitò più tardi. Che la montagna avesse intenzione di sbarazzarsi d'un po' di roccia, com'è suo costume da anni e anni, era ormai evidente. Sasso dopo sasso essa preparava un'eruzione più appariscente e piena di conseguenze. Verso mezzanotte nella montagna si notò una fessura molto preoccupante: era evidente che a quel momento nulla si poteva fare.

Poco dopo l'una e mezzo – ma potrebbe essere stato anche qualche minuto prima, non importa – capitò quel che ci si attendeva. Dal contesto roccioso si staccò un masso di notevoli proporzioni: 10 metri per sette per cinque, a occhio e croce. Fa più di 300 metri cubi. Pachidermicamente questa fetta di roccia si lasciò cadere sul ponte in sasso – da non confondersi con quello in ferro che vien prima della galleria – e lo investì proprio al centro della volta. Il ponte – un vecchio ponte con la struttura tipica dei nostri manufatti: una corteccia esterna di sasso dentro il quale si nasconde una disordinata ripiena – non resisté minimamente all'urto e si sbriciolò nella valle sottostante.

Adesso tra la galleria e il moncherino di ponte che resta, sbrecciato, con le barriere in ferro che cascan penzoloni, come braccia morte, c'è una breccia di circa trenta metri. E la montagna non sembra ancora essere soddisfatta.

Crolla il ponte in ferro

(Corriere del Ticino di sabato 4 marzo 1967)

A GÜRA TRA INTRAGNA E CAVIGLIANO CONTINUA A FRANARE IL MONTE CHE HA GIÀ TRAVOLTO DUE PONTI

È comprensibile l'emozione che ha suscitato in tutto il Pedemonte il crollo del ponte di ferro della Güra finito nel letto del fiume Isorno sotto il peso di oltre 1000 metri cubi di roccia franati da quella stessa montagna che lo scorso anno, la notte del sabato 26 febbraio 1966, rovinò a valle qualche centinaio di metri più a nord investendo con 300 metri di roccia il lungo ponte in muratura della Güra demolendolo in parte.

La frana di giovedì sera, alle ore 17.20, è stata dunque tre volte maggiore quanto a volume di roccia scoscesa di quella dello scorso anno e il vecchio ponte di ferro, costruito nel 1890 è finito del tutto nel letto del fiume: ora è un ammasso di rottami che potranno al massimo essere utilizzati per una fonderia se varrà la pena di sezionarlo e trasportarlo.

La rovinosa frana è stata preceduta dalla caduta di alcuni massi che facevano preludere un maggior scoscendimento: quando questo è avvenuto il boato si è ripercosso per tutto il Pedemonte.

Dall'alto di Intragna lo spettacolo verso la valle era impressionante: si era levato un enorme nuvolone di polvere che impediva, in un primo momento di capire esattamente cosa era accaduto: la gente di Cavigliano è stata la prima ad accorrere sul posto e a rendersi conto del disastro. Saggiamente si è provveduto, pochi minuti dopo la frana, a sbarrare la strada per evitare che i curiosi si avvicinassero troppo poiché continuavano a cadere sassi: ancora stamane, del resto, precipitano frammenti di roccia e non è esclusa una seconda frana anche se questa sarà di proporzioni minori di quella precedente.

Il ponte di ferro, che venendo da Locarno si trova prima di quello in muratura crollato lo scorso anno, era chiuso al traffico come lo era del resto tutta la strada che da Cavigliano conduce a Intragna: il ponte però veniva utilizzato dagli operai e scalpellini che lavoravano alle cave di granito di proprietà del Patriziato di Intragna ed affittate a una impresa asconese. Le cave ora sono isolate completamente: non le si può più raggiungere né da Cavigliano né da Intragna: unica maniera di poterne continuare lo sfruttamento sarebbe quella di costruire una teleferica e di ciò si parlava già venerdì mattina tra le persone interessate.

Il crollo, come è stato pubblicato, non ha prodotto vittime: si sapeva che alcune bambine di Cavigliano erano sul ponte, per giocare e che lo avevano abbandonato verso le ore 16.45, poco più di mezz'ora prima della frana.

Come era naturale questo nuovo scoscendimento e il conseguente crollo del ponte ha immediatamente rinfocolato le polemiche che in queste ultime settimane erano sorte soprattutto per criticare la lentezza o addirittura la presunta indifferenza delle autorità cantonali nei riguardi del Pedemonte e la mancata o ritardata costruzione del ponte in muratura e la sistemazione della montagna Güra per impedire nuovi franamenti.

È necessario qui essere ben chiari e rifare, sia pur concisamente, un quadro di tutta la situazione: il 27 febbraio 1966, 24 ore dopo il crollo del ponte in muratura, la Pro Centovalli e Onsernone votava un ordine del giorno nel quale sollecitava l'urgente intervento delle autorità cantonali per la ricostruzione del ponte, suggerendo un nuovo tracciato e annunciava che una sua deputazione si sarebbe recata presso il Consiglio di Stato a Bellinzona per una presa di contatto.

Il Municipio di Intragna non rimaneva inattivo: allo scopo di sollecitare il ripristino dei collegamenti tra il Pedemonte e Locarno organizzava un convegno al quale erano invitati tutti i rappresentanti del Pedemonte e dell'Onsernone; alla riunione interveniva pure l'on. Argante Righetti accompagnato da alcuni funzionari del Dipartimento costruzioni e tra essi i signori ingegneri Robbiani e Bolli. Prima della riunione era anche stata richiesta e compiuta una perizia da parte del geologo prof. Dalvesco; ai rappresentanti dei comuni convenuti l'on. Righetti annunciava che la perizia Dalvesco sosteneva che la montagna Güra avrebbe continuato a franare, soprattutto nel periodo invernale ed in conseguenza delle piogge: che se si doveva ricostruire il ponte lo si doveva fare spostandone la sede e modificando, di conseguenza, in parte il tracciato della strada. Che prima di iniziare qualsiasi lavoro bisognava compiere accurati lavori di sondaggio, di sbanamento della montagna, di accertamenti ge-





ologici accuratissimi e più profondi di quanti fatti per la perizia preliminare.

Osserviamo subito che la frana di giovedì pomeriggio ha confermato in pieno le affermazioni contenute nella perizia Dalvesco.

La relazione dell'on. Righetti continuava affermando che il Dipartimento costruzioni avrebbe immediatamente iniziato lo studio della migliore soluzione da adottare: prima di tutto è stato dato l'incarico allo studio di ingegneria Gellera e Lombardi di preparare un accurato progetto per la ricostruzione del ponte e della strada. Tali studi sono in corso da circa un anno e ci vorranno ancora alcuni mesi prima che essi siano terminati: ci vorrà poi ancora un anno per i lavori preliminari e due anni per le costruzioni vere e proprie: perciò appena nel 1970 si potrà riavere il ponte o i ponti sull'Isorno e riallacciare così i collegamenti diretti tra il Locarnese e le Centovalli.

L'on. Righetti annunciava anche che il costo di tutta l'opera, secondo un preventivo non del tutto perfezionato, si aggirava sui 4 milioni di franchi; diceva infine che occorreva risolvere il problema in maniera radicale, spostando in parte anche il tracciato della strada in maniera da evitare la sempre pericolante montagna Gura: gli abitanti del Pedemonte avrebbero do-

vuto aver pazienza per quattro anni è vero, ma la soluzione prospettata, una volta realizzata, non solo avrebbe soddisfatto tutti ma avrebbe superate anche le migliori aspettative e richieste. Alla spesa necessaria avrebbe contribuito anche la Confederazione e bisognava perciò sottoporre certi problemi anche a Berna.

Segnaliamo che nella riunione presieduta dall'on. Righetti, i signori ingegneri Robbiani e Bolli, prendendo la parola affermarono che la montagna Gura continua e continuerà a sfaldarsi quindi occorre non essere impazienti, ma studiare ed attuare una soluzione definitiva che avrebbe evitato altri disastri.

Tutti i rappresentanti dei Comuni e delle Centovalli accettarono senza riserve l'esposto dell'on. Righetti e il programma del Dipartimento costruzioni: si sapeva anche, la notizia è stata confermata di recente, che il progetto degli ingegneri Gellera e Lombardi sarà pronto prima della fine del 1967; dopo si potranno iniziare, come già detto, i lavori preliminari.

Non è quindi vero che vi sia stata indifferenza o ritardo da parte del Dipartimento cantonale delle costruzioni: il programma impostato di comune accordo con i rappresentanti dei Comuni interessati è in svolgimento, esso chiede il suo tempo e sono le particolari condizioni

della montagna a richiedere tanta prudenza e scrupolosità.

Ripetiamo ancora che la frana di giovedì ha confermato le previsioni dei geologi e degli esperti e tecnici cantonali: non è detto anzi che altre frane non si producano, poiché la montagna è composta di roccia friabile. Dunque il piano dei lavori studiato e proposto dal Dipartimento e attualmente in fase di realizzo, risponde a precise esigenze dettate dalle circostanze. L'episodio del franamento non è da drammatizzare ma rientra nel fenomeno, previsto, di altri eventuali franamenti.

Intervista con Livio Maggetti, memoria storica di Intragna e all'epoca municipale

Livio, i crolli dei due ponti sono avvenuti a distanza di un anno, qual è il tuo ricordo a oltre 50 anni di distanza?

Era impensabile fare previsioni, sono stati gli eventi e il tempo che hanno portato ai crolli. Circa 10 anni prima sul ponte in ferro, il secondo crollato, si camminava su delle traversine in legno. In seguito, dopo averlo sbarrato di notte, vennero sostituite.

Il ponte in sasso è crollato a causa della roccia friabile che c'è sopra la galleria. Nei miei ricordi dell'infanzia ritrovo le "frigne" (n.d.r.: crepe, fessure) che mio nonno, dalla parte della mamma, mi mostrava, proprio sulla costa che risaliva sopra la galleria.

In quell'epoca ero in Municipio e non essendoci i mezzi informatici attuali, col collega Dante Monotti, poco prima che cadesse il ponte in sasso, abbiamo mandato un telegramma al Dipartimento delle Costruzioni a Bellinzona perché all'interno della galleria si era formato un buco da cui cadevano sassi.

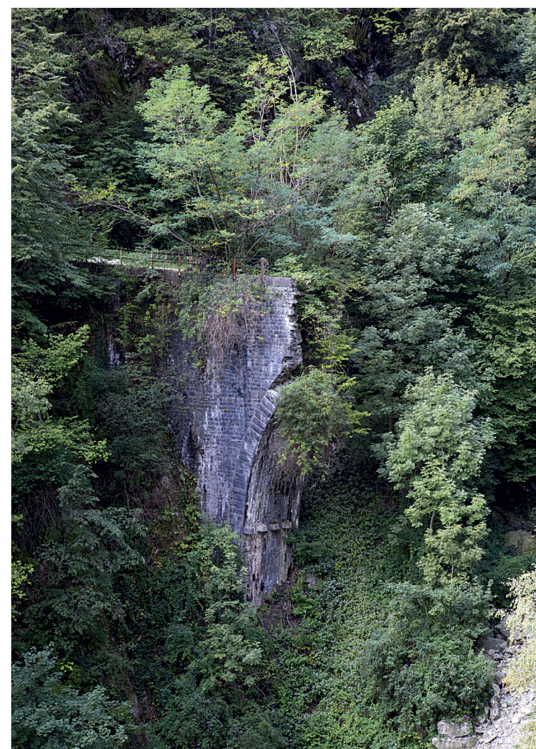
Negli anni Sessanta la strada cantonale, che da Cavigliano portava a Intragna passando dalla Gura, quanto era frequentata e in che stato era?

La strada era molto frequentata perché va

Cenni storici

- **1894** In agosto viene inaugurato il tratto tra Cavigliano e Intragna attraverso la Gura. Il progetto allestito dall'ing. Giuseppe Pedrolì, della lunghezza di 2213 m e la larghezza di 4,50 m, venne eseguito da Angelo Borghini di Ornavasso (Italia). I costi dell'intero tratto ammontarono a Fr. 181'102,88, compreso il ponte metallico sull'Isorno di 40,60 m che fu messo in opera dalla ditta Eredi fu Salvatore Torriani di Mendrisio per il prezzo di Fr. 20'037,60.
- **1896** Uno scoscendimento sul versante sinistro della valle minaccia il manufatto in pietra di 22 m che attraversa la Gura. Le opere di consolidamento eseguite da Enrico Cocchi nel 1896-97 comportarono una spesa complessiva di Fr. 12'795,81.
- **1921** Si procede all'allargamento di una curva con una spesa di Fr. 2'453.--.
- **1924** Ulteriore consolidamento del ponte con una spesa di Fr. 5'500.--.

- **1930** Frana la galleria delle Gura; seguono una perizia cantonale e il riassetamento della costruzione.
- **1953** In seguito a diversi incidenti alle vetture in transito la volta della galleria viene nuovamente rivestita, ancorandola con iniezioni di cemento.
- **1966** Crollo del ponte in sasso il 26 febbraio e chiusura definitiva del tratto Cavigliano e Intragna attraverso la Gura.
- **1967** Crollo del ponte di ferro il 2 marzo.
- **1970** Apertura del nuovo ponte stradale a valle del ponte ferroviario. Il progetto è dell'ing. Lombardi. Costruito in calcestruzzo armato precompresso, è largo 9,50 m (di cui 7,50 m di carreggiata e 1,50 di marciapiede), lungo 115 m, poggia su 2 pilastri ed è alto 65 m. Il costo si aggira sui 2 milioni di franchi di cui 1'250'000 per la costruzione del ponte. I lavori sono durati dal 20.1.1969 al 23.7.1970, giorno in cui alle ore 11.00 è avvenuta l'apertura al traffico senza alcuna cerimonia ufficiale.



considerato che a quei tempi la discesa che dalle Case Madonna, dopo il passaggio a livello della Centovallina, portava al ponte di Golino era una strettoia. Ci passava il carro con cui scendevamo a tagliare il fieno alle **Sorte**, dove adesso c'è il golf di Losone. Il fieno era destinato alle bestie che un po' tutti in paese avevano. In quella stradina ci passavano solo macchine piccole, non certo i camion. In particolare, risalendo dal cimitero la strettoia era di 2-2,20 m.

Passavamo tutti dalle Terre di Pedemonte attraversando i ponti della **Güra**.

Prima che crollassero i ponti il Municipio di Intragna quanto era occupato con la tematica della strada? C'erano delle avvisaglie relative alle frane che avrebbero poi portato ai crolli?

No. Mi ricordo che prima della caduta del ponte di sasso, la prima avvisaglia l'abbiamo avuta da un vistoso buco che si era formato nel centro della galleria e dai sassi sul fondo stradale. Da lì partì poi subito il telegramma al Dipartimento.

Come percepisti la reazione della popolazione di Intragna ai crolli dei ponti?

Il malcontento in paese era generale perché tutti erano disagiati. Il collegamento via Golino era arduo. È lì che si iniziò con l'allargamento della strada che dal **Mürasc** scendeva a Golino. Allora il **Mürasc**, fino a pochi metri dal cimitero, era tutto in ghiaia. (n.d.r.: il **Mürasc** è la salita che dal bivio per il Ponte dei Cavalli e Cavigliano raggiunge il cimitero di Intragna). Il selciato sino alle Case Madonna era tutto fatto con ciottoli.

Attualmente, pur rimanendo ufficialmente la via per le Terre di Pedemonte quale strada cantonale, circa l'80% dei passaggi avviene via Golino. Comunque, di tanto in tanto, un qualche camion si incastra sul tornante del **Mürasc**.

Secondo te, anche in relazione al progetto del nuovo Parco nazionale, è pensabile un ripristino dei ponti sotto forma di passerelle per gli escursionisti, o le macerie dei ponti sono destinate a re-

stare visibili tali e quali anche negli anni a venire?

Con i tempi di ristrettezze economiche attuali ritengo impensabile che si possa intervenire con la costruzione di un nuovo ponte o una passerella. Però, secondo me, bisognerebbe valorizzare il luogo attraverso dei pannelli informativi e rendere possibile l'accesso con una opportuna segnaletica; specialmente sul lato di Intragna. Insomma, tenendo pulita la strada e il bosco, permettere alla gente di vedere le gole e i resti dei ponti con la galleria.

La causa dei crolli furono le frane; proseguendo lungo le Centovalli, in particolare sotto Borgnone e, sconfinando, dopo la Ribellasca, la caduta di massi è costante; pensi che dobbiamo rassegnarci a vivere prendendo atto della situazione intervenendo di volta in volta?

Va detto che la strada delle Centovalli è stata ben ristrutturata, è bella; a parte la strettoia al **Pont du rii** di Intragna, due macchine si incrociano tranquillamente. Non mi è chiaro perché non si possa operare un allargamento del **Pont du rii**. In merito alla caduta dei sassi, a suo tempo era stata fatta una perizia dal prof. Dalvesco del Politecnico di Zurigo, riguardo allo stato della roccia sul lato di Cavigliano. Egli stabilì che la roccia era friabile e quindi, di fatto, chiuse la discussione in merito a possibili interventi. Intragna è un paese di scalpellini; sino a circa gli anni Novanta del secolo scorso c'era una cava e sul lato di Cavigliano non ci sono mai stati problemi, tant'è che la caduta di sassi da quel lato è molto rara. Il sasso lì è buono. Il problema con cui era confrontata la cava consisteva nel fatto che per impedire la "volata" dei sassi sul fondo del fiume, visto lo spazio limitato, erano costretti a usare delle mine leggere. Ancora oggi non sono convinto della perizia del Prof. Dalvesco.

C'è altro che vuoi aggiungere?

Mi preme ricordare che il Municipio di Intragna ha insistito fino all'ultimo per la costruzione del nuovo ponte più a monte dell'attuale, evitando così, dopo l'attraversamento della valle, di avere una salita di forte pendenza seguita dal passaggio a livello della ferrovia. Si voleva un nuovo ponte che attraversasse la valle sull'Isorno, partendo dal lato di Cavigliano all'altezza del ponte di ferro e terminando dove si trova l'attuale alambicco. Il Municipio di Cavigliano, pur essendo meno interessato, sosteneva la nostra idea. La nostra idea era suffragata dall'esperienza dei nostri scalpellini e cavisti, e la riprova è che a tutt'oggi lì di frane non ce ne sono state.

Condivido l'idea di Livio Maggetti di dare risalto alla Güra.

È auspicabile che i Comuni di Centovalli e Terre di Pedemonte, la Pro Centovalli e Pedemonte, l'Ente Turistico del Lago Maggiore e Valli, il futuro Parco Nazionale collegano l'opportunità di promuovere la Güra facendo conoscere agli indigeni, ai turisti, alle scolaresche, la bellezza di questo posto affascinante e ricco di storia.

Andrea Keller



Duecento abitanti scoprono il Parco



Perché un Parco? Chi attira? Chi paga? Uomo o natura, che priorità ha? A queste e molte altre domande sollevate anche dagli abitanti si è dato risposta lo scorso 23 ottobre a Cavigliano, in occasione della settima serata pubblica di presentazione del Parco Nazionale del Locarnese. In una più che gremita Sala comunale, il Comune ha infatti spiegato nel dettaglio alla popolazione che cos'è e cosa significa essere in un Parco nazionale di nuova generazione. La popolazione ha poi avuto modo di soddisfare curiosità e dubbi dialogando in modo informale con i quattro responsabili dei tavoli tematici.

Davanti a quasi 200 persone il 23 ottobre anche il Comune di Terre di Pedemonte ha potuto spiegare nel dettaglio che cos'è il Parco Nazionale del Locarnese, la cui Carta, il documento che ne racchiude concetto e linee guida per il primo piano di gestione decennale, è già stata approvata da Cantone e Confederazione. Insieme agli sportelli pubblici, aperti nei mesi di ottobre e novembre, la serata è stata l'occasione per la popolazione di trovare risposte a domande, dubbi, curiosità sul tema Parco in questa fase ufficiale di consultazione che permetterà fino a dicembre di suggerire cambiamenti e proposte per migliorare ulteriormente il documento, che verrà poi messo in votazione, nella sua stesura definitiva, a giugno 2018. Il tutto in linea con lo spirito collaborativo che da sempre caratterizza questo progetto a più livelli: "Il Parco è un ottimo esempio di collaborazione intercomunale a favore del territorio e della Comunità locale – già sottolineava il Sindaco Fabrizio Garbani Nerini lo scorso 3 ottobre nella conferenza stampa di presentazione dell'avvio delle serate pubbliche - È bello e significativo che varie istituzioni locali di comuni confinanti decidano di lavorare insieme ad un progetto di sviluppo. Per chi fa politica attiva nelle istituzioni, una collaborazione intercomunale funzionante è un valore importante.

Questo Parco non è un puro e semplice santuario naturale intoccabile ed invalicabile, ma è un Parco che promuove lo sviluppo sostenibile dell'uomo e delle sue attività, un'armonia tra uomo e natura, tra uomo e paesaggio che a mio modo di vedere potrà essere l'approccio vincente per lo sviluppo futuro delle nostre realtà locali".



Uomo e natura. Chi tocca con mano il progetto può personalmente constatare quanto i due elementi siano importanti e complementari nel concetto di Parco. I Parchi di nuova generazione si compongono infatti di una Zona centrale e di una Zona periferica all'interno delle quali l'uno e l'altra – uomo e natura – trovano il loro giusto spazio. "La zona centrale prevista nelle Terre di Pedmonte è abbastanza piccola e discosta per cui le limitazioni d'uso che ovviamente la caratterizzano avranno un impatto limitato sugli utenti locali della montagna; ha poi il grande pregio di valorizzare la zona del Monte Salomone, che affettivamente è la nostra montagna più importante pur avendo la sua cima sul Territorio d'Onsernone", spiega il Sindaco per poi sottolineare: "Nelle zone periferiche non sono previste regolamentazioni speciali, valgono pertanto le leggi già normalmente in vigore, sia per la gestione dei rustici, sia per la caccia, la pesca o la raccolta funghi, solo per fare alcuni esempi. Il Parco si inserisce insomma in un quadro normativo esistente, non è affatto una sorta di 'dittatura del verde' come alcuni maligni vorrebbero far credere, anche se gli obiettivi naturalistici rimangono ovviamente una delle motivazioni principali per la creazione di un parco." Del resto, a mostrare concretamente quanto il Parco può fare nei vari Comuni ci sono oggi 129 progetti già realizzati o in corso di realizzazione. "Negli ultimi anni il progetto di Parco ha dimostrato con i fatti la vicinanza alle realtà locali finanziando opere e sostenendo eventi utili a consolidare il senso di appartenenza alla comunità", ricorda ancora Fabrizio Garbani Nerini. Concepito come uno strumento sussidiario, il Parco si affianca infatti ai contributi e agli aiuti provenienti dalle politiche di sviluppo cantonali e federali. In questo senso, esso è come la quarta gamba di una sedia, in particolare nelle regioni periferiche dove la gestione del territorio è particolarmente impegnativa. Nello specifico i progetti possono beneficiare di 3 tipi di sostegno: un contributo finanziario, un aiuto nelle attività di pianificazione e di coordinamento e/o un aiuto nelle attività di comunicazione e di promozione.





Il recupero e la valorizzazione del Castelliere Di Tegna (promosso dal Patriziato di Tegna, Comune Terre di Pedemonte, Ass. Amici delle Tre Terre, Pro e Museo Centovalli e Pedemonte) il ripristino del bel Sentiero del Sole che collega Cavigliano ad Auressio (promosso dal Comune di Cavigliano/Terre di Pedemonte), il progetto di paesaggio per la Valle di Riei (promosso da Comune di Verscio/Terre di Pedemonte), la manifestazione TreTerre d'autunno – In viaggio, giocando tra gusto e cultura (promosso da Comune Terre di Pedemonte con la partecipazione di varie associazioni locali tra cui l' Ass. Amici delle Tre Terre) o, ancora, la neonata Magica Notte delle Lucciole (promossa dal Comune Terre di Pedemonte e il Patriziato di Tegna) sono cinque esempi di come il Comune e gli attori locali possono trovare nel Parco un sostegno concreto e mirato alle loro iniziative. È lecito quindi chiedersi: con 5,2 milioni di budget all'anno – a tanto ammonta il finanziamento una volta istituito il Parco – quante cose in più si potranno realizzare? Senza contare il ritorno sia finanziario sia di immagine che il marchio di Parco porta con sé. Studi hanno infatti dimostrato che nei Parchi Nazionali in Svizzera e nel mondo ogni franco investito direttamente dal Parco sul territorio genera a sua volta un valore aggiunto medio di 5-6 franchi. Sommati alla cassa di risonanza che avrà il marchio del Parco, sia per il turismo sia per la microeconomia locale, la sua creazione appare di certo come un'occasione da cogliere. A maggior ragione quando, conclude il Sindaco di Terre di Pedemonte: "quello del Locarnese è l'unico progetto di Parco nazionale di nuova generazione concreto che potrebbe vedere realmente la luce in tempi brevi. Grazie alla pazienza, competenza e perseveranza della nostra Direzione di progetto, più volte si è riusciti a modellare le esigenze iniziali delle autorità superiori sui nostri bisogni e le nostre visioni, e non viceversa. A dimostrazione del fatto che siamo noi a volerlo questo Parco, contro avversità interne ed esterne."

A questa prima serata prettamente informativa ne seguiranno altre di dibattito nel corso del primo semestre del 2018.

MASTERPLAN TERRITORIALI: IDEE E PROGETTI PER I PRIMI 10 ANNI DEL PARCO

PIANO DI GESTIONE PNL

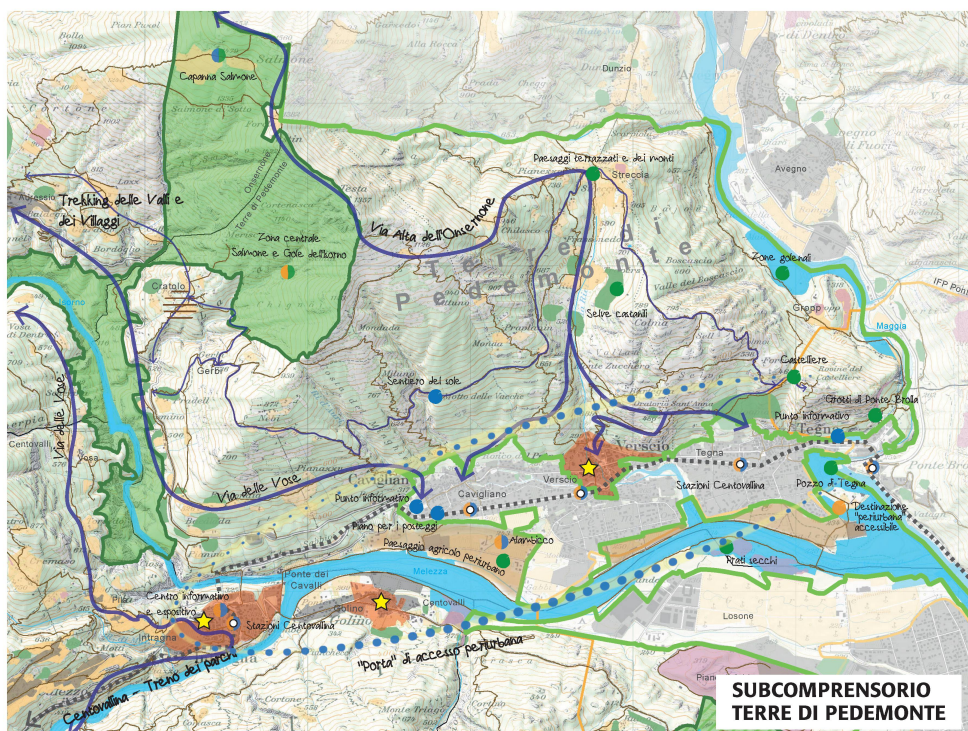
Primo periodo d'esercizio decennale (2019-2028)

AZIONI TERRITORIALI ORGANIZZATE PER TEMI

- **Paesaggio, agricoltura e biodiversità**
- **Educazione ambientale, cultura e ricerca**
- **Economia, turismo e mobilità**

- Confini comunali
- Sentieri e vie alpine
- Ferrovia Centovallina e stazioni
- Impianti di risalita
- Nuclei ISOS
- Principali aree aperte e dei monti
- Aree edificate
- Principali aree terrazzate
- Inventario Federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali di importanza nazionale (Ponte Brolla)
- Oggetti di inventario (torbiere, paludi, prati secchi, ...)
- Parco Nazionale del Locarnese / Zona periferica
- Zone centrali
- Itinerari e trekking principali
- Percorsi e sentieri da completare
- Principali "Porte" di accesso

Ufficio Federale di Topografia (5704002947)



Le carte di dettaglio sono consultabili sul sito www.parcnazionale.ch

**SUBCOMPENSORIO
TERRE DI PEDEMONTE**



8 Sindaci, 8 motivi per fare il Parco

Fabrizio Garbani-Nerini, Terre di Pedemonte

"Il Parco è un ottimo esempio di collaborazione intercomunale a favore del territorio e della comunità locale. È bello e significativo che varie istituzioni locali decidano di lavorare insieme ad un progetto di sviluppo. Per chi fa politica attiva nelle istituzioni, è un valore importante. Questo Parco non è un santuario naturale intoccabile ed invalicabile, ma è un Parco che promuove lo sviluppo sostenibile dell'uomo e delle sue attività che a mio modo di vedere potrà essere l'approccio vincente per lo sviluppo futuro delle nostre realtà locali. Il Parco per le Terre di Pedemonte, porta d'entrata delle valli, è una buona opportunità".

Cristiano Terribilini, Onsernone

"Dal punto di vista economico, il Parco è un investimento redditizio e un modo per valorizzare la nostra più grande ricchezza, una delle aree 'wilderness' più vaste d'Europa, delle foreste eccezionali sia per estensione che per la loro ricchezza botanica e faunistica, le quali si avvicinano a quelle vergini o primarie. È un modo per non far scomparire i negozi e i bar di paese, per non far chiudere le scuole, per mantenere vivace la vita della comunità. Il Parco lo vogliamo per il bene della nostra comunità, per poter vivere anche nel terzo millennio nelle nostre valli".

Alberto Tomamichel, Bosco Gurin

"Bosco Gurin è l'unico villaggio Walser del Ticino e presenta una storia e un'identità culturale specifica che, grazie alla collaborazione con il Parco e altri enti come il Museo Walserhaus, possiamo preservare e tramandare alle giovani generazioni. Possiamo mantenere viva la nostra comunità, promuovere il paesaggio, la lingua, le tradizioni, le leggende, la gastronomia e i prodotti locali, senza dimenticare gli impianti di risalita...".

Ottavio Guerra, Centovalli

"Il Parco rappresenta un'ulteriore incentivo affinché la nostra fragile economia locale abbia degli effetti positivi sulla crescita demografica. Il Parco, direttamente e indirettamente, porta nuovi posti di lavoro e con questi l'opportunità per i nostri giovani di avere un futuro in valle. E con i giovani si dà anche l'opportunità alla nostra valle di avere un futuro, di non trasformarsi unicamente in dormitorio per il weekend".

Corrado Bianda, Losone,

"A parte gli aspetti prettamente naturalistici, cioè la protezione e valorizzazione della grande diversità faunistica e botanica della nostra regione attraverso attività di educazione ambientale e di

ricerca come quelle che sono già state sostenute sulla Collina di Maia, che possono portare posti di lavoro qualificati, vedo un nuovo e importante tassello dell'attrattività turistica del nostro territorio ed un'opportunità di sviluppo per quelle zone che, oggi, hanno difficoltà economiche oggettive. Se poi il Cantone dovesse decidere per l'ubicazione del Museo di storia naturale a Losone, il cerchio sarebbe chiuso".

Luca Pissoglio, Ascona

"Il Parco rappresenta un buon investimento, un'opportunità per valorizzare il nostro patrimonio culturale, archeologico, naturalistico e paesaggistico; un patrimonio per il quale è impossibile trovare il giusto spazio nelle attività quotidiane del Municipio. Ci serve un altro braccio che possa occuparsene promuovendo per esempio la Collina del Monte Verità, il sentiero del Balladrum o le Isole di Brissago. D'altra parte non dimentichiamo che siamo una destinazione turistica tra le più grandi in Svizzera: sia in termini di visibilità che di pubblicità, il ritorno di immagine del Parco sarà notevole".

Paolo Senn, Ronco s/Ascona

"Il Parco porta animazione e nuova vita anche nelle zone urbane e periurbane. Permette agli abitanti e ai visitatori di (ri)scoprire i gioielli di casa nostra e, nel caso di Ronco, di riappropriarsi della parte montana del Comune come l'Alpe Casone in una chiave moderna, quella di laboratorio didattico. Questo permetterà anche alle nuove generazioni di conoscere e vivere la montagna in modo positivo. Non da ultimo con il Parco troviamo le risorse per prenderci cura del territorio come altrimenti non potremmo fare."

Roberto Ponti, Brissago

"Adesso che le regole del gioco sono chiare, le ricadute del Parco sono evidenti. Attraverso il Parco possiamo valorizzare il punto forte del nostro Comune, in ottica economica e turistica: la grande diversità di ambienti e paesaggi racchiusa in così poco spazio. Dalle Isole di Brissago con il loro giardino botanico, al lago, dal centro del paese alle Coste di cui vanno fatti conoscere i gioielli come facciamo con le visite guidate già ora promosse insieme al Parco. È evidente pure che gli aspetti percepiti come negativi, come tenere il cane al guinzaglio o la gestione dei rustici, sono già oggi regolati da altre leggi e il Parco non c'entra per niente. Ma quello che è interessante è che sarà la popolazione a deciderne l'istituzione con la votazione."

www.parconazionale.ch

Andar per funghi... che passionaccia!

Cenni storici

Storicamente il primo locarnese ad aver lasciato una traccia in campo micologico fu l'avvocato Alberto Franzoni (1816 – 1886) che in collaborazione con Padre Agostino Daldini (cappuccino della Madonna del Sasso) pubblica una "Prima nota sui funghi che crescono nel Ticino".

L'inedito manoscritto si trova tuttora conservato al museo di storia naturale di Lugano e cita ben 151 generi per 488 specie.

Fu in seguito l'intenso commercio dei funghi, accompagnato dalla scarsa conoscenza degli stessi, a creare la necessità di istituire una società micologica nel Locarnese.

Risale infatti al 3 agosto 1955 la fondazione della società, la prima nel Canton Ticino.

A primo presidente del comitato e commissione scientifica della nuova società venne eletto il Dr. Tranquillo Snozzi.

Fra i primi membri di comitato figurava pure Severino Cavalli di Verscio, ingegnere agronomo e quindi già con buone conoscenze micologiche.

La prima tassa per i soci nel 1963 era di Fr. 1.– (bei tempi).

Nomi illustri che hanno onorato la società:

Prof. Arturo Chiesa, per lo slancio iniziale dato alla società – Zenone Eleno, fungo d'oro

dell'Unione Svizzera delle Società Micologiche (USSM) - Dr. Annamaria Maeder, tossicologa USSM – Hans Egli e Ernesto Weber, presidenti dell'USSM.

Mostre

La prima mostra venne allestita presso l'Oratorio femminile di Locarno.

Nel 1963 la prima mostra cantonale al Castello Visconteo di Locarno con grande successo.

A scadenze biennali prima e poi quadriennali vengono allestite altre mostre cantonali presso il chiostro della Magistrale di Locarno e presso la palestra delle scuole comunali.

Altre piccole mostre sono poi state presentate in altri comuni del Locarnese e nelle valli.

Da parecchi anni la mostra in settembre sull'arco di due giorni è tenuta nei corridoi delle scuole comunali di Muralto.

Attività correnti della società

Corsi di "Riconoscimento funghi" vengono tenuti ogni anno in settembre sull'arco di 3 sabati consecutivi.

Ogni due anni viene effettuata un'uscita nei nostri boschi per "Riconoscere gli alberi".

Durante tutto l'anno, a partire da febbraio, ci si ritrova ogni lunedì sera dalle 20.30 presso la sede di Muralto, aula delle scuole comunali. In primavera uscita alle "spugnone" aperta a

tutti i soci e in ottobre, alla chiusura delle attività societarie, si organizza una gita culturale con i soci.

Due volte all'anno esce il "Notiziario micologico" con informazioni utili ai soci e foto di eventi appena trascorsi.

Controllori Vapko

In società abbiamo parecchi controllori che hanno superato gli esami di abilitazione.

È nostro compito di cercare di formarne di nuovi assistendo coloro che dimostrano di volersi impegnare a fondo nello studio micologico.

Ogni anno si svolge a Rivera un corso di una settimana che culmina, per chi è molto preparato, con gli esami finali per il conseguimento del diploma.

Pubblicazioni

Nell'arco di alcuni anni è stato effettuato uno studio sui funghi trovati alle "Isole di Brissago". È stato poi stampato un libretto con il risultato delle ricerche.

Raccomandazioni

Ai cercatori di funghi vengono sistematicamente ricordate le regole essenziali per evitare spiacevoli incidenti; in particolare si raccomanda il vestiario e gli scarponi adatti.

Se non si è in compagnia, lasciare detto in famiglia dove ci si intende recare.

Portare con sé un telefono cellulare, per facilitare le eventuali ricerche ai soccorritori in caso di infortunio.

Rispettare i limiti previsti dalla legge: 3 kg giornalieri e rispetto degli orari di inizio e fine ricerca.

Non distruggere i funghi che non si conoscono e, soprattutto, non lasciare rifiuti sul terreno.

I funghi vanno raccolti in appositi cestini o sacchetti di stoffa.

Non usare sacchetti di plastica, ne va della qualità del raccolto.

Credenze da sfatare

È privo di qualsiasi fondamento il ritenere indizio di velenosità di un fungo l'annerimento che provoca su un cucchiaino o una moneta d'argento, come non dà nessuna indicazione attendibile il cappello mangiato da una lumaca.

Attenzione quindi: anche la semplice prova dell'assaggio non dà assolutamente certezza di commestibilità.

La temibile *Amanita phalloides* ha infatti una carne dolce e gradevole al palato!

Da studi fatti da un'università svizzera, protrattisi sull'arco di 12 anni, anche "l'effetto luna" sull'influsso della crescita dei funghi è stato scientificamente dichiarato nullo.

I funghi non crescono grazie ad un gas che li fa comparire, quasi per magia, con un semplice puff, ma crescono invece normalmente, a dipendenza delle specie, per un lasso di tempo che può andare da poche ore ad alcuni giorni.

I fattori climatici (umidità e assenza di vento) favoriranno lo svolgersi del ciclo completo.

Remo Giambonini

Crescita del porcino



a) 12 ottobre 1990



b) 13 ottobre 1990



c) 14 ottobre 1990



d) 15 ottobre 1990

In natura si trovano funghi:

Funghi parassiti

Crescono su alberi vivi, ne rubano il nutrimento causandone pian piano la morte (chiodino), molti polipori, l'Entodia parassitica (cancro del castagno), su altri funghi (Xeroc. Parasiticus su Scleroderma citrinum o Volvariella surrecta su Lepista nebulari).



Funghi saprofiti

Costituiscono insieme ai batteri la categoria naturale demolitrice della materia organica. Senza di essi il mondo che ci circonda diventerebbe in poco tempo un'enorme discarica, rendendo impossibile qualsiasi forma di vita.

Li troviamo nel terreno (*Stropharia ferri*, *Agaricus campestris*), su legno e ceppaie (*Pleurotus*), su letame (*Anellaria semiovata*), su aghi e foglie, su pigne (*Strobilurus esculentus*), su larve o insetti morti (*Cordiceps militaris*).



Funghi simbiotici

Convivono strettamente con uno o più alberi. Il loro micelio avvolge le radici terminali di un albero (micorrizie) e tra fungo e pianta avviene uno scambio di sostanze (il fungo dà acqua e sali minerali e riceve idrati di carbonio): ecco un bell'esempio di solidarietà naturale

Molti funghi simbiotici sono legati esclusivamente a certe piante:

sotto il larice: *Suillus grevillei*, *viscidus*, *Boletinus cavipes*;

sotto il pino silvestre: *Suillus granulatus*, *Lactarius deliciosus*, ...

sotto la betulla: *Lactarius torminosus*

Alcuni possono essere simbiotici di più alberi (ubiquitari); avere preferenze o esclusività di terreni silicei o calcarei (il comune porcino e il *Boletus satanas*).

Per determinare certi funghi che si assomigliano, è necessario conoscere il loro habitat. Molto simili ma che crescono in habitat differenti sono:

Lactarius deliciosus (pini), *Lactarius deterrimus* (abete rosso) e *Lactarius salmonicolor* (abete bianco con faggio).



RICETTE

Spaghetti alla carbonara con trombette dei morti

Ingredienti per 4 persone

1 porro
400 g di spaghetti
250 g di trombette dei morti (*Craterellus cornucopioides*)
180 g di pancetta affumicata tagliata a cubetti
2 cucchiaini di olio d'oliva
1 spicchio d'aglio
10 cl di panna liquida
3 tuorli
1 uovo
80 g di formaggio parmigiano grattugiato
sale, pepe

Tagliate il porro a julienne e sbollentatelo in acqua bollente per 3 minuti.

Prendete una pentola capiente e riempitela con abbondante acqua. Aggiungete un cucchiaino di olio.

Portate a ebollizione, salate (10 g di sale per 1 l di acqua) e immergetevi gli spaghetti senza romperli, mescolando con un cucchiaino di legno.

Cuocete la pasta al dente, assaggiandola più volte per verificarne la cottura.

Quando gli spaghetti saranno cotti al punto giusto, scolateli e passateli sotto un getto di acqua fredda per arrestarne la cottura.

Lavate le trombette dei morti.

In una padella, fate rosolare la pancetta affumicata in un filo di olio, aggiungete lo spicchio d'aglio schiacciato, il porro tagliato a julienne e metà panna, e portate a bollore.

Sbollentate la pasta, scolatela e mescolatela al sugo così preparato.

In una ciotola, unite la panna avanzata, le uova e il parmigiano e sbattete con una frusta.

Versate questo composto sulla pasta e amalgamate bene. Aggiungete i funghi.

Con il calore della pasta, le uova si cuoceranno leggermente, dando cremosità alla preparazione.

Salate e pepate.

Salsa boscaiola

Ingredienti per 10 persone

30 gr. burro
2 scalogni tritati
150 gr di funghi come segue:
1/3 di champignon,
1/3 prugnoli (*calocybe gambosa*)
e 1/3 di spugnole
5 cl di vino bianco secco
30 cl di brodo di pollo
1 cucchiaino di polvere di prugnoli
30 cl di panna da cucina
1 limone
Sale, pepe macinato fresco

Fate soffriggere gli scalogni tritati nel burro con un pizzico di sale.

Aggiungete tutti i funghi finemente tritati. Rosolate a fuoco lento per 3-4 minuti.

Versare il vino bianco secco e fate ridurre di un quarto. Aggiungere quindi il brodo di pollo e la polvere di prugnoli secchi.

Mescolate, coprite e cuocete a fuoco lento per 5 minuti. Poi incorporate la panna e fate nuovamente ridurre finché la salsa non risulterà leggermente legata.

Salate e pepate.

Aggiungete del succo di limone secondo il vostro gusto.

La Società Micologica Locarnese

La sede della società è a Muralto, di fronte al Municipio, nel palazzo della Scuola elementare.



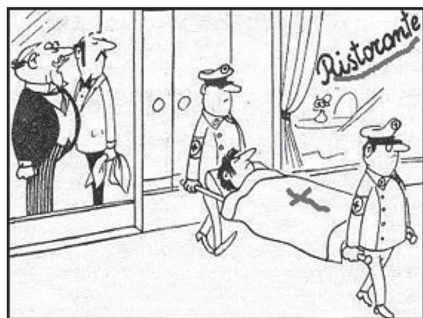
Il comitato è così composto:

Presidente	Michele Scaramella
Vice presidente	Armando Ravani
Cassiere	Remo Giambonini
Bibliotecaria	Rita Tognini
Controllo soci	Tiziano Branca
Membri	Charles Scherrer Elia Marcacci Roberta Vanzetta Crotta

Nella commissione scientifica siedono:

Presidente	Remo Giambonini
Vice presidente	Sylvia Bui
Segretaria	Flavia Bianchini
Membri	Leandro Paganetti Diana Scaramella Moreno Vosti

La sede è aperta da marzo a dicembre, tutti i lunedì dalle ore 20.30, festivi esclusi. Il lunedì è possibile portare in sede i funghi da sottoporre al controllo. Il controllo è gratuito. I funghi da determinare vanno colti in pochi esemplari, possibilmente senza rovinare la base del gambo, a diverso stadio di sviluppo e non devono assolutamente essere messi in sacchetti di plastica. L'ingresso è aperto anche ai non soci. Per ulteriori dettagli e informazioni consultare il sito: www.micologicalocarnese.ch



Chi ha consigliato i funghi al cliente abituale?

Funghi curiosi... e puzzolenti



Clathrus ruber



Phallus impudicus

I FUNGHI: credenze

Nei tempi antichi, si pensava che i funghi fossero delle stregonerie, degli strani esseri che apparivano come d'incanto, dotati di poteri magici e traessero la loro origine dalla fermentazione della terra, specie nei periodi caldi e di pioggia.

Curiosa credenza era quella che per ottenere dei funghi bastava bruciare legna su terra di montagna quando stava per sopraggiungere un temporale, in modo che tutto fosse poi bagnato dalla pioggia. Se però non pioveva, bastava irrorare la catasta con acqua e i funghi sarebbero cresciuti ugualmente, ma meno pregiati.

Greci e Romani credevano che si formassero là dove i fulmini colpivano la terra e leggende analoghe esistevano nei paesi scandinavi, così come in Messico ove in alcune regioni, certi funghi vengono ritenuti sacri.

Si è spesso ipotizzato che proprio il fulmine sarebbe la causa della crescita dei funghi in formazioni circolari note come "cerchi o anelli delle streghe", in realtà dovuti alla diffusione a raggiera del micelio (parte interna che invecchia e muore).

Credenze e superstizioni popolari non sono del tutto scomparse, specie per quanto riguarda la verifica della commestibilità (il cucchiaino d'argento che annerisce) o la crescita.

A tal proposito, il 31 agosto 1994, nel tardo pomeriggio telefona un signore dichiarandosi con nome, cognome, età, comune di domicilio e d'origine e dice che quella mattina alle 9.30 subito dopo la caduta di un fulmine, mentre stava raccogliendo un porcino se ne è visto spuntare un altro di colpo a mezzo metro di distanza, alto una decina di cm e del peso di 100 g circa, dapprima tutto bianco, si è poi scurito in pochi minuti.

Per la loro caratteristica di comparire quasi improvvisamente dal nulla, e a volte anche di scomparire, si può in parte comprendere, come in passato, certe credenze abbiano potuto divulgarsi.

Flavia Bianchini



Anthurus archerii



Clathrus ruber

Sci Club Melezza,

Nello scorso numero abbiamo pubblicato numerose testimonianze di persone legate allo Sci Club Melezza, che hanno voluto raccontare alcuni episodi del passato, riferiti alla pratica sportiva ma anche allo spirito di gruppo che animava i soci di allora. Per tastare il polso del Club nel suo 50° anniversario, ho voluto interpellare l'attuale presidente, l'ing. Milton Generelli, che con grande passione è alla testa del sodalizio da diversi anni. A lui la parola, per illustrarci la situazione attuale e le prospettive future.

Da quanto tempo sei presidente dello SCM?

Da 16 anni, e da 17 in comitato.

Chi siede con te in comitato? Da quanto tempo sono attivi?

Oltre al sottoscritto attualmente ci sono: Marco Mazzi, in comitato dal 2004, Sara Cellina dal 1995 e Andrea Fenaroli addirittura dal 1993!

Quali sono i punti forti di un club come lo SCM?

Secondo me la forza sta in una storia importante – cinquant'anni – e nel forte attaccamento dei soci di lunga data. Questo si è visto molto chiaramente in occasione della festa per il cinquantesimo l'estate scorsa, con una presenza massiccia di persone storicamente molto legate al club.

I punti deboli?

Dovrei rispondere "nemmeno uno"... in realtà un punto debole c'è ed è quello che affligge molte società come la nostra: la difficoltà a reclutare nuove leve a garanzia di continuità e rinnovamento dello SCM.

Oltre al corso di sci invernale, proponete altre attività? (es. ginnastica presciatoria, uscite nei fine settimana, gite nella stagione in cui non si scia, feste, ecc.)

Il corso di sci è senza dubbio l'attività principale e maggiormente seguita. Proponiamo però anche diverse uscite sugli sci di una singola giornata, per le quali collaboriamo con successo da diversi anni con lo Sci Club Losone. In passato venivano organizzate ulteriori attività, come un paio di fine settimana a stagione per le famiglie oppure, al di fuori della stagione invernale, la tombola o la ginnastica con il gruppo juniori. Attività oggi non più proposte a causa dello scarso interesse e mancanza di persone disposte ad occuparsi dell'organizzazione. Oggi, al di fuori delle attività invernali, rimane la consueta assemblea annuale, mentre da qualche anno abbiamo addirittura annullato la cena sociale, a causa della scarsa partecipazione.

Quindi avete ridotto la vostra attività?

Sì, come detto le proposte che non hanno riscontrato successo le abbiamo tolte dal calendario. Le uscite di una giornata, in collaborazione con lo Sci Club Losone, funzionano discretamente, soprattutto perché unendo i nostri iscritti con quelli dei "cugini", riusciamo a garantirne lo svolgimento. Fiore all'occhiello come detto è il corso di Natale.

quale futuro?



Abbiamo sempre una cinquantina di partecipanti e anche l'interesse da parte di monitori e staff è buono, malgrado lo scarso innervamento degli ultimi due anni.

Come vedi il futuro del club? Ha ancora un suo perché?

Domanda difficile. Nel 2016, in occasione dell'assemblea annuale, abbiamo lanciato un chiaro segnale di allarme ai soci. Il comitato ha sollevato alcune perplessità sulla sensatezza o meno di continuare a tenere in vita il club. Il motivo è appunto lo scarso interesse generale, verso una partecipazione attiva nella vita del sodalizio, intesa come voglia di mettersi in gioco nel comitato o semplicemente nell'organizzazione di singole attività. Questo, in particolare da parte dei più

giovani, che potrebbero portare allo SCM una ventata di novità, magari più in linea con le esigenze della società moderna. La reazione da parte dei soci attivi è stata al di sotto delle aspettative, mentre posso dire che ci ha fatto particolare piacere sentire il sostegno da parte di altre società della regione, come da parte di persone attive nello SCM in passato. In conclusione quindi, prendendo quanto di buono ha lo SCM oggi, possiamo dire che vedo un futuro per il corso di Natale, mentre sulla continuazione del sodalizio, molto dipenderà da quanto le persone attaccate al nostro club, per un motivo o per l'altro, saranno in grado di motivare i più giovani

a mettersi a disposizione e contribuire attivamente alla sua gestione.

Vuoi fare un appello ai lettori di Treterre?

Certo! Penso che sarebbe veramente peccato "buttare" cinquant'anni di storia e chiudere

qui l'avventura dello SCM, anche se i tempi sono cambiati. Penso che a diverse famiglie della regione, in passato come oggi, una realtà come la nostra ha dato e può dare ancora molto. Quindi se questo pensiero è condiviso, invito i lettori a darci una mano e farsi avanti verso il comitato, direttamente o stimolando i giovani a farlo. Lo spirito che si crea in seno a un comitato, o a uno staff di un corso di sci, o ancora recentemente in un comitato organizzativo per il cinquantesimo, è unico. È una bella esperienza e scuola di vita in società. Venite a scoprirlo!

Dalle parole del presidente Milton Generali, traspare una certa preoccupazione per la continuità dello SCM; ciò è facilmente comprensibile, vista la difficoltà nel reclutare nuovi membri che si mettano a disposizione per rinnovare il comitato, dando nuovi impulsi al sodalizio. Spesso i giovani si sentono esclusi, non coinvolti nei processi decisionali di enti o associazioni, ma allora, perché nessuno accoglie l'appello dello SCM? Forza ragazzi, è la vostra occasione per dimostrare che siete attivi, pieni di risorse e di buone idee, da realizzare per portare lo SCM verso altri traguardi!

Lucia Giovanelli



Le foto rappresentano momenti della festa di compleanno dello SCM, avvenuta lo scorso giugno al Teatro Dimitri.

Per visionare ulteriori fotografie e per saperne di più sullo Sci Club Melezza, vi invito a consultare il sito www.scmelezza.ch

